

L'Amore Misericordioso

MENSILE
DEL SANTUARIO
DELL'AMORE
MISERICORDIOSO
COLLEVALENZA
ANNO LII

5
MAGGIO
2011



SOMMARIO

DAGLI SCRITTI DI MADRE SPERANZA

Dio, centro dell'ordine soprannaturale e
ricompensa della fedeltà
(a cura di P. Mario Gialletti, fam) 1

LA PAROLA DEL PAPA

La vita di santa Teresa di Lisieux un canto a Dio,
Amore e Misericordia
(di Antonio Colasanto) 5

Il Figlio dell'uomo (M. Berdini, eam) 8

LA PAROLA DEI PADRI

La preminenza della carità
(Il beato Isacco, abate)..... 9

UNA PAGINA DI VANGELO

“Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre”
(Benedetto XVI) 11

PASTORALE FAMILIARE

L'incontro con una famiglia “speciale”! (Marina Berardi) 13

COMMEMORAZIONE DELLA NASCITA AL CIELO DI MADRE SPERANZA

«Il valore educativo del perdono»
(P. Sante Pessot, fam)..... 17

L'ACQUA DELL'AMORE MISERICORDIOSO - 19
(Maria Antonietta Sansone) 29

LA LETTERA

Una notizia “risorta” (Nino Barraco) 30

A Te, Padre, ogni onore e gloria

(Sac. Angelo Spilla) 31

ESPERIENZE

Apostolo del Cuore di Gesù: San Claudio de la Colombière
(Paolo Risso) 35

PASTORALE GIOVANILE

Discoteca “il Santuario” (Sr Erika di Gesù eam)..... 40

DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA

Voce del Santuario (P. Alberto Bastoni fam) 42

Orari e Attività del Santuario 4^a cop.



L'AMORE MISERICORDIOSO
RIVISTA MENSILE - ANNO LII
MAGGIO 2011 • 5

Direttore:

P. Mario Gialletti

Direttore responsabile:

Marina Berardi

Editrice:

Edizioni L'Amore Misericordioso

Direzione e Amministrazione:

06050 Collevalenza (Pg)

Tel. 075.89581 - Fax 075.8958228

Autorizzazione:

Trib. Perugia n. 275, 1-12-1959

Stampa:

Litograf s.r.l. - Todi

ABBONAMENTO ANNUO:

€ 12,00 / Estero € 20,00

Sped. A.P. art. 2 comma 20/C

Legge 662/96 - Filiale Perugia

Legge 196/03: tutela dei dati personali.

I dati personali di ogni abbonato alla nostra rivista “L'Amore Misericordioso” non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi.

Per essi ogni abbonato potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti, integrazioni o cancellazione, rivolgendosi al responsabile dei dati presso l'amministrazione della rivista.

Santuario dell'Amore Misericordioso

06050 COLLEVALENZA(Pg)

c/c postale 11819067

Per contattarci:

rivista@collevalenza.it

Rivista on line:

<http://www.collevalenza.it>

In copertina:

Cripta, Tabernacolo della respirazione.

9 giugno 2011

GIORNATA SACERDOTALE

“Il Tuo Spirito Madre”

Madre Speranza di Gesù Alhama Valera nata il 30 settembre 1893 a Santomera morta in Collevaleza l'8 febbraio 1983 Fondatrice delle Ancelle e dei Figli dell'Amore Misericordioso e del Santuario di Collevaleza.

È in corso il Processo canonico per la sua canonizzazione e il 23 aprile 2002 la Chiesa l'ha dichiarata venerabile.

In questo anno pubblichiamo una serie di riflessioni della Madre sulla Dottrina cristiana, scritte nel 1943, e articolate in quattro sezioni:

- Quello che dobbiamo credere
- Quello che dobbiamo chiedere
- Quello che dobbiamo praticare
- Quello che dobbiamo ricevere



Quello che dobbiamo credere:

- 1 - Gli articoli della Fede
- 2 - Il decreto della Incarnazione
- 3 - Il domma di Dio
- 4 - I Novissimi contenuti nel Credo
- 5 - L'ordine soprannaturale
- 6 - Dio centro dell'ordine soprannaturale
- 7 - Dio centro dell'ordine soprannaturale e ricompensa della fedeltà
- 8 - Gesù nell'Eucarestia mezzo per arrivare alla vita soprannaturale
- 9 - Il miracolo
- 10 - Il mistero

7 - Dio, centro dell'ordine soprannaturale e ricompensa della fedeltà

Care figlie, teniamo presente che Dio, per un eccesso della sua infinita bontà, ci ha elevate all'ordine soprannaturale portandoci ad un'altezza infinitamente superiore a quella cui può aspirare la nostra natura. Questa è una verità fondamentale della nostra santa religione, chiaramente espressa nella Sacra Scrittura, e sulla quale riposa tutto il cristianesimo.



Il nostro destino naturale nell'altra vita, presupposta la nostra fedeltà alla legge divina, non doveva e non poteva essere altro che il perfezionamento del nostro essere intelligente e libero mediante la conoscenza della verità e il possesso della gloria di Dio, che ci avrebbe rese simili a Lui.

Questo, figlie mie, è il premio che il Signore ha preparato alla nostra fedeltà di un momento. Come sono grandi le promesse del Signore e come immensa la sua ricompensa! "Io stesso sarò il tuo premio! Ti darò una misura colma, abbondante e veramente buona. Entra nella gioia del tuo Signore. Noi saremo simili a Dio perché lo vedremo così come Egli è. Ci inonderà con un torrente di delizie". Ma per arrivare a ciò, figlie mie, è necessario che Dio rafforzi la nostra debole intelligenza con un vigore nuovo e una luce proporzionata alla chiarezza dell'oggetto. Egli infatti ci donerà quella luce di gloria che sarà irradiazione della sua stessa luce.

8 - Gesù nell'Eucaristia è il mezzo per giungere alla vita soprannaturale

Care figlie, una di voi mi dice che per giungere ad un fine così alto abbiamo bisogno di forze molto superiori alle nostre e di un ampliamento delle nostre facoltà di conoscere e amare che sia proporzionato alla grandezza infinita dell'oggetto.

Figlia mia, certamente è necessario tutto questo e Dio, che tiene in conto ogni cosa, ci concede forze nuove e soprannaturali perché sa che senza di esse invano saremmo state elevate a un destino così alto. Per salire al cielo abbiamo bisogno di ali e la grazia ce le dona; con la fede, la speranza e la carità lo spirito vola verso Dio nell'ordine soprannaturale. Ricordiamo, figlie mie, che l'Eucaristia, per gli effetti che produce nell'ordine soprannaturale, è il torrente delle grazie, la sorgente copiosa situata nel centro della Chiesa, nostra Madre, per dare refrigerio ad ogni assetato e per colmare di vita e di vigore coloro che sono in cammino verso l'eternità.

Inoltre l'Eucaristia ci fa gustare in anticipo la gloria del cielo, dato che è sulla terra la copia più perfetta di quel mondo divino chiamato Paradiso celeste. L'Ostia è la salvezza e ci spalanca le porte del cielo. Se infatti, come sappiamo, il cielo consiste nella visione beatificante, cioè nel possedere Dio mediante la sua personale presenza, nel contemplare il suo volto e perdersi in quell'oceano di felicità che è l'unione eterna con il sommo Bene, dove se non nell'Eucaristia si verifica qualcosa di simile qui sotto il cielo durante il nostro pellegrinaggio terreno? Contempla dunque i meravigliosi effetti della presenza reale di Cristo.



9 - Il miracolo

Care figlie, una di voi dice che, dopo aver sentito da alcuni parlare tanto di miracoli, da altri affermare che non sono mai esistiti e da me che i miracoli non sono opera delle creature, ma soltanto di Dio, non sa cosa pensare di essi.

La sana ragione, la fede e la conoscenza di Dio, figlia mia, mettono fuori dubbio tanto la possibilità come la realtà dei miracoli. E' vero che la soverchieria finge i miracoli e in varie occasioni li ha moltiplicati e simulati; in altri casi la vana credulità delle persone sciocche li ha esagerati; però tutto questo dimostra che nella comune opinione sono possibili, che si sono verificati e che ogni giorno Gesù li realizza servendosi delle sue creature.

Dimmi, figlia mia, se non ci fosse la moneta legale potrebbe correre quella falsa? Negare recisamente la realtà di tutti i fatti soprannaturali, antichi, moderni e anche contemporanei, è come negare la storia meglio testimoniata.

Il punto di vista dal quale dobbiamo guardare il miracolo è quello della fede, anche se a questo riguardo è necessario distinguere tra miracoli che sono oggetto materiale della stessa fede e quelli che costituiscono una delle sue prove, un motivo determinante per credere. Per ciò che riguarda questi ultimi, la fede, lungi dal rifiutarli, li richiede e in un certo senso ne ha bisogno come uno degli argomenti più chiari e convincenti sui quali può basare le proprie asserzioni.

Però la fede, figlia mia, non rifiuta neppure i primi a motivo del loro carattere, anzi non trova alcuna difficoltà ad ammetterli. Dio nel compiere l'atto che chiamiamo rivelazione propone alla nostra intelligenza qualche verità da credere ed è questa verità che costituisce l'oggetto materiale della fede.

Però tale verità viene necessariamente rivestita di una forma sostanziale dall'autorità della parola di chi la propone, cioè dall'autorità della somma Verità infallibile e incapace di ingannarci. Questa testimonianza è causa del nostro consenso alla verità rivelata ed è, figlia mia, quella che porta il nome dell'oggetto formale della fede; così l'oggetto formale è uno solo, mentre l'oggetto materiale è molteplice come lo sono le verità rivelate da Dio.

Care figlie, ricordiamo che l'essere un fatto miracoloso non è motivo sufficiente perché sia rifiutato dalla fede, dato che quel carattere non impedisce in alcun modo che sia riconosciuto con assoluta certezza. Neppure si può dire che il miracolo, anche se in se stesso è possibile, non può essere accertato come tale per mancanza di mezzi.

Perché un fatto qualsiasi, miracoloso o no, possa essere riconosciuto reale e vero basta, figlie mie, che sia un avvenimento sensibile, evidente e ben testimoniato, cioè che abbia a suo favore un numero sufficiente di testi-



monianze degne di credito. È evidente che un fatto miracoloso testimoniato in questo modo non può essere rifiutato né disprezzato dalla fede.

Ricordiamo i miracoli che Gesù operò per mezzo degli Apostoli subito dopo la fondazione della Chiesa, come per es. la guarigione dello storpio nato che chiedeva l'elemosina alle porte di Gerusalemme, operata istantaneamente da San Pietro e da San Giovanni nel nome di Gesù; e come San Paolo, gettato dal naufragio sulle coste di Malta, si sia tranquillamente liberato con il fuoco dalla vipera che si era attaccata alla sua mano, con grande spavento di quanti lo credevano già morto. C'è forse chi dice che furono tutte illusioni? Sì, perché è molto cieca e ostinata l'opposizione sistematica della falsa scienza contro la rivelazione.

Infine, figlie mie, vi dice che senza i miracoli non si concepisce l'ordine soprannaturale della fede, perché il miracolo non soltanto appartiene all'oggetto materiale della fede cristiana come contrassegno dell'ordine divino, ma costituisce uno degli argomenti più forti a favore delle verità sigillate con questa irresistibile testimonianza. "Se quello che io vi dico è la verità, perché non credete?" diceva Gesù alle folle incredule. Ma quelle rispondevano: "Vorremmo vederti compiere qualche miracolo".

Care figlie, una di voi mi dice: "I miracoli per me sono un mistero e perciò incomprendibili. Le domando, Madre, se il carattere misterioso delle verità che mi si propongono è motivo sufficiente per farmi vacillare nella fede cristiana".

Il mistero, figlia mia, spaventa la debole ragione umana, la quale però si sente nobilitata ed elevata a motivo del sublime contatto con ciò che sta al di sopra di lei. E' vero tuttavia che la mente umana si avvilita quando si trascina nel fango delle cose puramente materiali e sensibili, e fino a quando non si eleva all'altezza delle verità superiori e non alza il volo verso le sfere del divino e del soprannaturale, non sa nulla e perciò presume di poter negare la realtà di quello che non comprende. Il mistero le incute timore, la scandalizza e la irrita, eppure la circonda da ogni parte. (*El pan* 8, 371-388)



La vita di santa Teresa di Lisieux un canto a Dio, Amore e Misericordia

di Antonio Colasanto

All'inizio di aprile, volgendo ormai al termine il ciclo dei santi presentati nel corso delle udienze di questi ultimi due anni, Benedetto XVI ha parlato di una delle sante più conosciute e amate nel mondo, Teresa di Lisieux. Un'anima innamorata totalmente di Gesù, dei sacerdoti, e di ogni persona.

Teresa di Lisieux conosciuta meglio come Teresa di Gesù Bambino e del Volto Santo è una giovane carmelitana vissuta appena 24 anni.

Nata il 2 gennaio 1873 ad Alençon, una città della Normandia, in Francia, è l'ultima figlia di Luigi e Zelia Martin, sposi e genitori esemplari beatificati insieme il 19 ottobre 2008. A quattro anni rimase profondamente ferita dalla morte della madre. Il padre con le figlie di trasferì a Lisieux dove si svolgerà tutta la vita della santa.

La "piccola Teresa" – ha detto il Papa - non ha mai smesso di aiutare le anime più semplici, i piccoli, i poveri e i sofferenti che la pregano, ma ha anche illuminato tutta la Chiesa con la sua profonda dottrina spirituale, a tal punto che il Venerabile Papa Giovanni Paolo II, nel 1997, ha voluto darle il titolo di Dottore della Chiesa,



in aggiunta a quello di Patrona delle Missioni, già attribuitole da Pio XI nel 1939. Il mio amato Predecessore la definì “esperta della *scientia amoris*” (*Novo Millennio ineunte*, 27). Questa *scienza*, che vede risplendere nell’amore tutta la verità della fede, Teresa la esprime principalmente nel *racconto della sua vita*, pubblicato un anno dopo la sua morte sotto il titolo di *Storia di un’anima*. E’ un libro che ebbe subito un enorme successo, fu tradotto in molte lingue e diffuso in tutto il mondo. Vorrei invitarvi – ha suggerito il Papa - a riscoprire questo piccolo-grande tesoro, questo luminoso commento del Vangelo pienamente vissuto! La *Storia di un’anima*, infatti, è una meravigliosa *storia d’Amore*, raccontata con una tale autenticità, semplicità e freschezza che il lettore non può non rimanerne affascinato!

Ma qual è questo Amore che ha riempito tutta la vita di Teresa, dall’infanzia fino alla morte? Cari amici – ha detto il Papa - questo Amore ha un Volto, ha un Nome, è Gesù! La Santa parla continuamente di Gesù. Vogliamo ripercorrere, allora, le grandi tappe della sua vita, per entrare nel cuore della sua dottrina.

All’età di 14 anni Teresa scopre il suo grande amore per il Crocifisso e la certezza che le sue preghiere non resteranno inascoltate nemmeno quando implorerà per un criminale condannato a morte e impenitente. È la sua prima e fondamentale esperienza di *maternità spirituale*: “Tanta fiducia avevo –scrive- nella Misericordia infinita di Gesù”.

Nel novembre del 1887, Teresa si reca in pellegrinaggio a Roma insieme al padre e alla sorella Celina (*ibid.*, 55v-67r). Per lei, il momento culminante è l’Udienza del Papa ., 55v-67r). Per lei, il momento culminante è l’Udienza del Papa Leone XIII, al quale domanda il permesso di entrare, appena quindicenne, nel Carmelo di Lisieux. Un anno dopo, il suo desiderio si realizza: si fa Carmelitana, “per salvare le anime e pregare per i sacerdoti”... Di grande importanza è la sua *Offerta all’Amore Misericordioso*, fatta nella festa della Santissima Trinità del 1895 (Ms A, 83v-84r; Pr 6): un’offerta che Teresa condivide subito con le sue consorelle, essendo già vice maestra delle novizie.

Dieci anni dopo la “Grazia di Natale” che segna la sua grande svolta da lei chiamata la sua “completa conversione”, viene la “Grazia di Pasqua”, nel 1896, che apre l’ultimo periodo della vita di Teresa, con l’inizio della sua passione in unione profonda alla Passione di Gesù; si tratta della passione del corpo, con la malattia che la condurrà alla morte attraverso grandi sofferenze, ma soprattutto si tratta della passione dell’anima, con una dolorosissima *prova della fede* (Ms C, 4v-7v)...

In questo contesto di sofferenza, vivendo il più grande amore nelle più piccole cose della vita quotidiana, la Santa porta a compimento la sua vocazione di essere l’Amore nel cuore della Chiesa (cfr Ms B, 3v)...

Teresa muore la sera del 30 settembre 1897, pronunciando le semplici parole “Mio Dio, vi amo!”, guardando il Crocifisso che stringeva nelle sue mani. Queste ultime parole della Santa sono la chiave di tutta la sua dottrina, della sua interpretazione del Vangelo. L’atto d’amore, espresso nel suo ultimo soffio, era come il continuo



respiro della sua anima, come il battito del suo cuore. Le semplici parole “Gesù Ti amo” sono al centro di tutti i suoi scritti. L’atto d’amore a Gesù la immerge nella Santissima Trinità. Ella scrive:

“Ah tu lo sai, Divin Gesù Ti amo,
lo Spirito d’Amore m’infiamma col suo fuoco,
è amando Te che io attiro il Padre” (P 17/2)”...

Cari amici – ha esortato il Papa - anche noi con santa Teresa di Gesù Bambino dovremmo poter ripetere ogni giorno al Signore che vogliamo vivere di amore a Lui e agli altri, imparare alla scuola dei santi ad amare in modo autentico e totale. Teresa è uno dei “piccoli” del Vangelo che si lasciano condurre da Dio nelle profondità del suo Mistero. Una guida per tutti, soprattutto per coloro che, nel Popolo di Dio, svolgono il ministero di teologi. Con l’umiltà e la carità, la fede e la speranza, Teresa entra continuamente nel cuore della Sacra Scrittura che racchiude il Mistero di Cristo. E tale lettura della Bibbia, nutrita dalla *scienza dell’amore*, non si oppone alla scienza accademica. La *scienza dei santi*, infatti, di cui lei stessa parla nell’ultima pagina della *Storia di un’anima*, è la scienza più alta...

Nel Vangelo, Teresa scopre soprattutto la Misericordia di Gesù, al punto da affermare: “A me Egli ha dato la sua Misericordia infinita, attraverso essa contemplo e adoro le altre perfezioni divine! (...) Allora tutte mi paiono raggianti d’amore, la Giustizia stessa (e forse ancor più di qualsiasi altra) mi sembra rivestita d’amore” (Ms A, 84r). Così si esprime anche nelle ultime righe della *Storia di un’anima*: “Appena do un’occhiata al Santo Vangelo, subito respiro i profumi della vita di Gesù e so da che parte correre...”

“Fiducia e Amore” sono dunque il punto finale del racconto della sua vita, due parole che come fari hanno illuminato tutto il suo cammino di santità, per poter guidare gli altri sulla stessa sua “piccola via di fiducia e di amore”, dell’infanzia spirituale (cf Ms C, 2v-3r; LT 226). Fiducia come quella del bambino che si abbandona nelle mani di Dio, inseparabile dall’impegno forte, radicale del vero amore, che è dono totale di sé, per sempre, come dice la Santa contemplando Maria: “Amare è dare tutto, e dare se stesso” (*Perché ti amo, o Maria*, P 54/22).

Così Teresa indica a tutti noi – ha concluso la catechesi Benedetto XVI - che la vita cristiana consiste nel vivere pienamente la grazia del Battesimo nel dono totale di sé all’Amore del Padre, per vivere come Cristo, nel fuoco dello Spirito Santo, il Suo stesso amore per tutti gli altri.



Il Figlio dell'uomo

(cfr. Mc 9,12)

Sta scritto
che il Figlio dell'uomo
deve soffrire molto
ed essere disprezzato ...

Sul cespuglio in fiamme
delle mie ribellioni
ed animosità
la tua Parola è scesa
come pioggia benefica
di primavera
per riprodurre a terra, in umiltà,
il fuoco dell'orgoglio, della mia vanità ...

Se il Figlio dell'uomo,
volto misericordioso del Padre d'ogni bontà,
amico e sposo d'ogni anima
per solo amore e complicità

s'è fatto peccato
abbracciando
la morte in Croce
per salvare tutta l'Umanità,

cosa non renderò a Lui
ed ai fratelli, se non amore
tenerezza, perdono, solidarietà
e senza limiti ogni Carità?
Dammi, Figlio dell'uomo,
mio unico Sposo e Signore Gesù
di seguirti sulla dura via
della Croce quotidiana, ora quaggiù!

Dammi di levare con speranza
lo sguardo fiducioso
a quella Risurrezione divina
dell'eterna, radiosa aurora mattutina!

M. Berdini eam



*Dai «Discorsi» del beato Isacco, abate del monastero della Stella
(Disc. 31; PL 194, 1292-1293)*

La preminenza della carità



Perché mai, o fratelli, siamo poco solleciti nel cercare le occasioni di salvezza vicendevole, e non ci prestiamo mutuo soccorso dove lo vediamo maggiormente necessario, portando fraternamente i pesi gli uni degli altri? Volendoci ricordare questo, l'Apostolo dice: «Portate i pesi gli uni degli altri, così adempirete la legge di Cristo» (Gal 6, 2). Ed altrove: Sopportatevi a vicenda con amore (cfr. Ef 4, 2). Questa è senza dubbio la legge di Cristo.

Ciò che nel mio fratello per qualsiasi motivo - o per necessità o per infermità del corpo o per leggerezza di costumi - vedo non potersi correggere, perché non lo sopporto con pazienza? Perché non lo curo amorevolmente, come sta scritto: I loro piccoli saranno portati in braccio ed accarezzati sulle ginocchia? (cfr. Is 66, 12). Forse perché mi manca quella carità che tutto soffre, che è paziente nel sopportare e benigna nell'amare secondo la legge di Cristo! Egli con la sua passione si è addossato i nostri mali e con la sua compassione si è caricato dei nostri dolori (cfr. Is 53, 4), amando coloro che ha portato e portando coloro che ha amato. Invece colui che attac-

Ciò che nel mio fratello per qualsiasi motivo - o per necessità o per infermità del corpo o per leggerezza di costumi - vedo non potersi correggere, perché non lo sopporto con pazienza? Perché non lo curo amorevolmente, come sta scritto: I loro piccoli saranno portati in braccio ed accarezzati sulle ginocchia? (cfr. Is 66, 12). Forse perché mi manca quella carità che tutto soffre, che è paziente nel sopportare e benigna nell'amare secondo la legge di Cristo! Egli con la sua passione si è addossato i nostri mali e con la sua compassione si è caricato dei nostri dolori (cfr. Is 53, 4), amando coloro che ha portato e portando coloro che ha amato. Invece colui che attac-



ca ostilmente il fratello in necessità, o che insidia alla sua debolezza, di qualunque genere sia, si assoggetta senza dubbio alla legge del diavolo e la mette in pratica. Usiamoci dunque comprensione e pratichiamo la fraternità, combattendo la debolezza e perseguitando solo il vizio.

La condotta più accetta a Dio è quella che, pur varia nelle forme e nello stile, segue con grande sincerità l'amore di Dio e, per lui, l'amore del prossimo.

La carità è l'unico criterio secondo cui tutto deve essere fatto o non fatto, cambiato o non cambiato. È il principio che deve dirigere ogni azione e il fine a cui deve tendere. Agendo con riguardo ad essa o ispirati da essa, nulla è disdicevole e tutto è buono.

Si degni di concedercela, questa carità, colui al quale senza di essa non possiamo piacere, colui senza del quale non possiamo fare assolutamente nulla, che vive e regna, Dio, per i secoli senza fine. Amen

*Questo è il messaggio che avete udito fin da principio: che ci amiamo gli uni gli altri. (1 Gv 3, 11)
Tutta la legge trova la sua pienezza in un solo precetto.
(Gal 5, 14).*

*Più che mormorare o criticare una persona con cui faccio difficoltà a relazionarmi, mi propongo di tenderle la mano invitandola alla mia mensa. Non voglio che, per la mia grettezza e il mio orgoglio questa mano si rattappisca per l'amore non offerto.
(Sant' Ambrogio)*

*L'importante non è pensare molto, ma amare molto.
(Teresa d'Avila)*

Chi ha poca carità vede pochi poveri. Chi ha molta carità vede molti poveri. Chi non ha carità non vede nessuno. Fratelli, interrogate il vostro cuore, analizzate il vostro intimo, vedete quanto amore si trova in voi, e accrescetelo... Cos'è più prezioso dell'amore? Secondo voi qual'è il suo prezzo e come stabilirlo? Il denaro e i beni che possiedi costituiscono il valore del tuo patrimonio. L'amore che hai dentro di te costituisce il valore della tua stessa vita. (Primo Mazzolari)



“Non mi trattenerne, perché non sono ancora salito al Padre”

Dal vangelo di Giovanni 20, 1 18:

Il primo giorno della settimana, Maria di Magdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!». Pietro allora uscì insieme all'altro

discepolo e si recarono al sepolcro. Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo forse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti. I discepoli perciò se ne tornarono di nuovo a casa. Maria invece stava all'esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto». Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo». Gesù le disse: «Maria!». Ella si voltò e gli disse in ebraico: «Rabbuni!» – che significa: «Maestro!». Gesù le disse: «Non mi trattenerne, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: "Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro"». Maria di Magdala andò ad annunciare ai discepoli: «Ho visto il Signore!» e ciò che le aveva detto.



Da un lato totalmente diverso, qualcosa di simile si rende visibile nel racconto teologicamente ed antropologicamente molto denso della prima apparizione del Risorto a Maria di Màgdala. Vorrei qui raccogliere soltanto un particolare.

Dopo le parole dei due angeli in bianche vesti, Maria si è volta indietro e ha visto Gesù, ma non l'ha riconosciuto. Ora Egli la chiama per nome: «Maria!». Lei deve girarsi un'altra volta e adesso riconosce gioiosamente il Risorto, che qualifica «*Rabbunì*», il suo Maestro. Vuole toccarlo, trattenerlo, ma il Signore le dice: «Non mi trattenero, perché non sono ancora salito al Padre» (*Gv* 20,17). Questo ci sorprende. Vorremmo dire: proprio ora che le sta davanti, lei può toccarlo, trattenerlo. Quando sarà salito al Padre, ciò non sarà più possibile. Ma il Signore dice il contrario: ora non può toccarlo, trattenerlo. Il rapporto precedente col Gesù terreno non è ormai più possibile.

Si tratta qui della stessa esperienza a cui Paolo allude in *2 Corinzi* 5,16s: «Anche se abbiamo conosciuto Cristo secondo la carne, ora non lo conosciamo più così. Se uno è in Cristo, è una creatura nuova». Il vecchio modo dell'umano stare insieme ed incontrarsi è superato. Ora si può toccare Gesù ormai soltanto «presso il Padre». Si può toccarlo soltanto salendo. A partire dal Padre, nella comunione col Padre, Egli ci è accessibile e vicino in maniera nuova.

Questa nuova accessibilità presuppone anche una novità da parte nostra: mediante il battesimo, la nostra vita è ormai nascosta con Cristo in Dio; nella nostra vera esistenza siamo già «lassù», presso di Lui, alla destra del Padre (cfr *Col* 3,1ss). Se ci inoltriamo nell'essenza della nostra esistenza cristiana, allora tocchiamo il Risorto: lì siamo pienamente noi stessi. Il toccare Cristo e il salire sono intrinsecamente collegati. E ricordiamoci che, secondo Giovanni, il luogo dell'«elevazione» di Cristo è la sua croce e che la nostra «ascensione» che è sempre nuovamente necessaria, il nostro salire per toccarlo, deve essere un cammino insieme con il Crocifisso.

Il Cristo presso il Padre non è lontano da noi, semmai siamo noi ad essere lontani da Lui; ma la vita tra Lui e noi è aperta. Non è un percorso di carattere cosmico-geografico di cui qui si tratta, ma è la «navigazione spaziale» del cuore che conduce dalla dimensione della chiusura in se stessi alla dimensione nuova dell'amore divino che abbraccia l'universo.

(Dal volume: *Joseph Ratzinger-Benedetto XVI*
GESÙ DI NAZARETH - Libreria Editrice Vaticana, pg 316-317)



L'incontro con una famiglia "speciale"!



Lo scorso mese ho ripresentato l'indimenticabile testimonianza di Sabahaz Batti, ministro pakistano per le minoranze religiose ucciso proprio per il suo impegno eroico, che ha detto con la vita l'importanza di *essere famiglia... per volare alto*. Su questa scia, desidero riproporvi l'"incontro" con una "famiglia speciale", entrata provvidenzialmente nella mia vita attraverso la lettura di un libro dal titolo *Una vita piena vissuta nell'Amore*¹; una famiglia che... ha davvero volato alto, dandoci l'esempio!

Ho sempre creduto che la vita è innanzitutto *incontro con l'altro*, sia questi Dio, il prossimo, gli eventi... e che, diversamente, essa sarebbe vuota, triste, priva di spessore, di calore, di senso. L'incontro con l'altro è possibile sempre, basta attenderlo, prepararlo, volerlo, con discrezione, togliendosi i sandali perché la terra in cui ci accingiamo ad entrare è terra sacra: è il silenzio di Dio che ci conduce nel deserto, è la vita e l'intimità di una persona che ci apre il cuore, sono i piccoli e grandi eventi di sofferenza e di dolore che entrano nella nostra stessa esistenza in modo inatteso ...

Quale felicità si sperimenta quando l'altro *si lascia incontrare*: spezzando la propria vita con chi gli vive accanto quando, agli occhi umani, a lui non sembrano restare che poche briciole; prendendo su di sé il dolore altrui sebbene sia già tanto arduo portare il proprio; rinunciando a pretese e diritti per farsi attento a quelli degli altri. È qui che l'incontro si fa silenzio,

¹ Marcato Cristina, *Una vita piena vissuta nell'Amore*, Marcianum Press, Venezia, 2009.

² *Ibidem*, p. 21.



contemplazione, gratitudine, stupore per una relazione che nutre il cuore, che non può che prorompere in un annuncio di speranza.

L'incontro che voglio offrirvi è appunto quello con una *famiglia* resa "speciale" da una malattia e una morte vissute nell'Amore e che, con la grazia del Signore ed il sostegno di molti, ha saputo "accettare la volontà di Dio e [...] capire come nel dolore c'è già dentro il germoglio del bene e della gioia"⁴!

Cristina nasce l'11 aprile 1970 e cresce in una famiglia che ama e da cui è amata. Quando incontra Alberto, entrambi sono impegnati nella vita parrocchiale e vicariale. Il 2 giugno 1996 chiedono al Signore di consacrare il loro amore, da cui nascono tre magnifiche bambine, Chiara, Anna e Laura. Nel 2002, quando quest'ultima aveva appena tre mesi, a Cristina viene diagnosticato un tumore al seno che, nonostante le incessanti cure, avanza rapidamente. Chi le è vissuto accanto, racconta che "Cristina affronta questi ultimi quattro anni della sua vita con enorme coraggio, forza e una grande fede che riescono a darle una profonda serenità d'animo che traspare sempre dal suo costante meraviglioso sorriso!"⁵. Torna alla casa del Padre il 4 settembre 2006, all'età di 36 anni.

Cristina ed Alberto, fin dal fidanzamento, hanno scelto un amore di "qualità", fondato sulla roccia, un amore evangelico, intuendo - come traspare da alcune lettere scritte da Cristina ad Alberto in quel periodo - che le esigenze dell'Amore, prima o poi, sarebbero entrate nella loro storia e che avrebbero richiesto fermezza e coraggio.

Nulla si improvvisa; ci si educa e ci si prepara a vivere l'Amore, quello con la A maiuscola, quell'amore che, come dice la Scrittura, è più forte della morte. Amare è scegliere di rimanere, è fiducioso abbandono. Negli anni della malattia, meditando la quarta stazione della Via Crucis in cui Gesù incontra sua Madre, Cristina scrive: "Quando si ama qualcuno... è sicuro che prima o poi questo ci farà soffrire. [...] Un figlio potrà ammalarsi, forse potrà anche morire, e noi gli staremo accanto impotenti e desiderando più che mai prendere la sua croce sulle nostre spalle ma sapendo anche che questo non è possibile. [...] Occorre vedere oltre il dolore; occorre guardarlo con gli occhi della fede e lasciare che il Signore compia il suo disegno su di noi"⁶.

Come ci ha insegnato Madre Speranza, il disegno del Signore è sempre un progetto d'amore! Sta a noi scorgerlo. Anche Cristina ne è certa: "Dio è Amore e tutto ciò che accade nella Terra, malattie comprese, sono frutto del Suo Amore per noi [...]"

³ *Ibidem*, p. 5-6.

⁴ *Ibidem*, p. 5.

⁵ *Ibidem*, terza di copertina.

⁶ *Ibidem*, p. 42.



Senza la mia malattia forse queste cose non le avrei mai capite e forse non avrei avuto il coraggio di parlarne agli altri. Sono convinta che dietro a qualsiasi avvenimento ci sia un lato positivo e uno negativo, sta a noi a riuscire a vederli entrambi e a vivere sempre con gioia il progetto che Dio ha su di noi, affidandosi a Lui sicuri che ci vuole bene. Non è facile, anche Gesù nell'orto degli ulivi aveva chiesto al Padre che gli fosse allontanato quel calice⁷.

Dal dicembre 2002, la malattia ha fatto la sua strada ma Cristina ed Alberto, fin dal primo terribile sospetto, hanno deciso che avrebbero fatto la loro, ancora una volta, *insieme!*⁸ Un *insieme* che ha incluso non solo la famiglia naturale, ma la più grande comunità parrocchiale e vicariale, le tante persone incontrate come cirenei lungo il cammino verso il Calvario che l'hanno sostenuta fattivamente e con la preghiera e a cui è grata. Ma aggiunge: "Non tutti però sono fortunati come me; la maggior parte delle persone che vivono nel dolore rimangono sole e questo le porta più facilmente ad allontanarsi da Dio piuttosto che a scoprire il suo amore nella sofferenza"⁹.

Il dolore vissuto da soli è pesante tanto da diventare insostenibile, rende tristi, porta a richiudersi, come a voler salvaguardare una ferita che continuerà a sanguinare fin quando non si è disposti a lasciare che qualcuno se ne prenda cura, la fasci. Gesù stesso ha sentito il bisogno della vicinanza umana quando, nell'orto degli ulivi, ha chiesto ai discepoli di vegliare con Lui. In fondo la sofferenza non appartiene solo a chi la vive ma, in qualche modo, appartiene ai fratelli, a quanti ci amano, all'umanità. Il tempo del dolore può trasformarsi nel tempo del dono di sé, di un "passaggio", di una generatività feconda se si accetta di vivere le doglie del parto: "Vedi, io non sono sicuramente felice di essere malata, e non passa giorno che non penso alla mia morte e a come potranno vivere le mie figlie e mio marito senza di me. Però se mi fermassi qui la sofferenza sarebbe troppo grande, mi schiaccerebbe e me ne starei seduta in poltrona a fissare il vuoto, aspettano che la malattia prenda il sopravvento. Che tristezza e che angoscia! No, la mia malattia mi è servita, e molto, per capire meglio me stessa, gli altri e il meraviglioso mondo che ci circonda"¹⁰.

Quante volte, incontrando qualcuno al quale chiediamo come sta, ci sentiamo rispondere: "l'importante è la salute"! Eppure, come Cristina, credo e ho sperimentato che "la salute è un bene prezioso ma non è tutto. [...] È sicuro che è insito nella natura umana desiderare le cose quando ci mancano, ma occorre andare oltre e assaporare quelle che ancora abbiamo"¹¹.

⁷ *Ibidem*, p. 50-51.

⁸ *Cfr. ibidem*, p. 80.

⁹ *Ibidem*, p. 41.

¹⁰ *Ibidem*, pp. 58-59.

¹¹ *Ibidem*.



Come direbbe M. Speranza, il Signore scrive dritto su righe storte, nella sua onnipotenza ricava il bene del male. Cristina lo scopre e condivide questa esperienza con una madre che è nel dolore: “Vedi, senza il mio tumore, io non avrei avuto il coraggio di scriverti... Io sono fortunata perché sono riuscita a dare un senso al mio dolore e perché ho una meravigliosa famiglia che mi aiuta ogni giorno con la sua gioia. Beh, sicuramente Dio ci ha messo lo zampino se riesco ad avere tutta questa energia... tutte le preghiere che in ogni parte del mondo sono state dette per me hanno dato i loro frutti e la mia serenità viene sicuramente da Lui. [...]

Io posso darti testimonianza della mia sofferenza ma non posso lenire la tua. [...] Dio non è cattivo e non ci punisce mandandoci il dolore nella terra perché noi siamo cattivi. Dio è Amore e il dolore che c'è sulla terra serve semmai a farci ritornare a Lui¹².

Tutto quanto riceviamo è dono e al Datore dei doni va restituito, anche la sofferenza e la malattia che, nel piano di Dio, diventano il luogo privilegiato per l'incontro con Lui, con noi stessi, con i fratelli, con la vita. Il dolore diventa il luogo dell'essenziale, il luogo - come diceva M. Speranza - per crescere nell'Amore.

Pur concludendo l'articolo, mi sembra che ci sarebbe ancora tanto da narrare, da condividere, da meditare... Vi invito a farlo leggendo, e magari regalando, il prezioso libro in cui sono raccolte le lettere di Cristina e l'ultima lettera scritta da Alberto, letta nel giorno del funerale¹³, il giorno del *compimento* del loro amore terreno e di *una vita piena vissuta nella santità e nell'Amore!*

Un amore che continua a farsi concreto, tanto da scegliere di devolvere in beneficenza gli interi diritti d'autore, quasi a non voler trattenere nulla di quanto loro, gratuitamente, hanno ricevuto e accolto come dono e a continuare la strada della condivisione scelta e tracciata da Cristina.

Grazie, Cristina, a te, alla tua famiglia “speciale”, ai vostri amici perché ci avete donato voi stessi.

Grazie perché ci hai lasciato in eredità, non oro ed argento, ma tutto quello che avevi: *il Risorto vivo in te!*

Intercedi per ogni famiglia perché, in questo tempo in cui la natura si risveglia e assume quei colori che amavi contemplare, senta dentro la nostalgia della vita vera, l'anelito alla santità, nella gioia del Cristo Risorto!

¹² *Ibidem.*

¹³ Per l'acquisto online: www.marcanumpress.it





RELAZIONE: P. Sante PESSOT fam

«Il valore educativo del perdono»



Delle relazioni e omelie, tenute in Collovalenza nei giorni 5-8 febbraio 2011, in occasione della commemorazione della nascita al cielo di Madre Speranza, sul tema "Dalla misericordia al perdono", in questo numero della Rivista riportiamo la relazione del Padre Sante Pessot FAM su "Il valore educativo del perdono".

Il Signore ci permette di vivere assieme questo momento per vedere alcuni aspetti che hanno a che fare con il perdono e l'educazione, la pedagogia, il perdono e la crescita di una persona, la crescita umana, spirituale. Difficile tenere assieme tutte queste cose, ma ci proviamo. Innanzitutto vorremmo trarre qualcosa che sia di giovamento per la nostra vita, poi qualcuno di voi fa anche qualche servizio di carattere pastorale, educativo, qualcuno appartiene a qualche gruppo ecclesiale, ci sono molte consorelle e confratelli. È un tema abbastanza impegnativo e sono consapevole che non riuscirò ad esaurirlo.

Innanzitutto vorrei partire con la definizione di perdono. Il verbo perdonare deriva direttamente dal latino "per donare" in cui la particella intensiva "per" indica il compimento, il significato è quindi donare completamente. Ma che cosa viene donato completamente con il perdonare? La rinuncia alla vendetta. Questo è il primo concetto da cui partiamo. Nel momento in cui perdoniamo che cosa doniamo completamente? La rinuncia alla nostra vendetta.

È necessario fare un discorso storico su questo fatto. Nel periodo arcaico della civilizzazione umana, la vendetta era considerata una giustizia, in quanto consentiva di ristabilire una sorta di equilibrio sociale. Un equilibrio che un gesto criminale, una azione scorretta per la legge, aveva rotto e quindi





c'era bisogno di ristabilire questo equilibrio. L'equilibrio veniva ristabilito attraverso l'esercizio della vendetta, in genere era sempre appannaggio dei familiari delle vittime, coloro che avevano subito un'offesa, che avevano subito un affronto. Alla lunga, però, questo equilibrio non riusciva a dare stabilità sociale, perché all'interno della società si creava continuamente una catena di odio tra famiglie delle vittime e quelle dei colpevoli e sovente si innescavano delle faide senza fine. Per questo motivo, ad un certo punto, nell'evoluzione sociale, l'esercizio della vendetta viene avocato dalla comunità, cioè la comunità prende la vendetta, sottraendola ai familiari delle vittime e la sua evoluzione storica è quella della giustizia. La vendetta diventa giustizia, ma anche questo non è il passo definitivo, il passo definitivo è che la giustizia, più ampia, più vasta, è quella del perdono. La tappa finale di questo cammino storico della giustizia, in cui la vendetta viene donata e progressivamente trasformata, diventa da un atto di ira distruttrice ad un atto di amore, questo processo definitivo si chiama perdono. Ovviamente questa trasformazione non può essere un'utopia, una sorta di perdonismo che non renda giustizia alle vittime, ma richiede la creazione di ambiente sociale in cui possa manifestarsi la vera giustizia e in cui la persona sia sostenuta ed aiutata a riconciliarsi. Credo che questo sia il punto fondamentale da cui partiamo per definire il perdono. Ciò

Perdonare non significa fare un atto di ipocrisia, cioè facciamo finta di non vedere quello che è successo

che uno rinuncia quindi e dona completamente è la vendetta. Noi lo sperimentiamo, anche nella nostra vita, uno ti fa un'offesa, istintivamente saresti portato a vendicarti, a rispondere con la vendetta, però entra in azione il perdono: tu doni completamente quella che potrebbe essere la tua vendetta ed eserciti il perdono.

Il vero perdono non è mai un atto semplice. Non pensate mai nella vostra vita che perdonare sia una cosa che si fa come uno schiocco di dita. "Dai su perdona". No, non è così.

Il perdono necessita di un cammino molto impegnativo. C'è un processo, un cammino per poter compiutamente perdonare una persona, un cammino non facile, un cammino arduo. Il

perdono è sempre un processo, un cammino che la persona che ha offeso, la persona che è stata offesa e la comunità, in cui avviene tutto questo, devono fare. Tutto questo all'interno di una dimensione di verità, cioè non presumiamo mai

nella vita che il perdono si possa fare senza mettere la persona nella verità. Perdonare, cioè, non significa fare un atto di ipocrisia, cioè facciamo finta di non vedere quello che è successo.

Il concetto fondamentale nel perdono, io sto parlando dal punto di vista umano e quindi anche cristiano, sta nel riconoscere i propri errori e i propri sbagli, nel dire "ho sbagliato", nel mettere la persona nella verità, quindi quando qualche volta si sente in giro "...ma sì, in fondo l'ho perdonato",





ma non hai fatto un cammino con quella persona, non hai cercato di mettere quella persona nella verità, di avere un dialogo con lei, di dire “hai sbagliato, confrontiamoci, parliamo” se non si fa questo cammino non si arriva ad un perdono compiuto.

Dovete sempre apprezzare, quando c'è qualcuno che vi mette nella verità, perché lì comincia il tuo cammino di perdono, il tuo incontro con il Signore e con la sua misericordia. Porto un esempio, ricordate l'episodio della Samaritana? Gesù che incontra la Samaritana al pozzo, c'è tutto un dialogo: ma dov'è il passaggio determinante di quell'incontro? Dov'è che quella donna comincia a capire che è perdonata da qualcuno? Quando Gesù le dice “Va a chiamare tuo marito”. Che cosa significa quella domanda? Significa che la donna, in quel momento, viene messa nella verità. Mettiti in una piattaforma di verità e a quel punto può cominciare il tuo perdono.

Diventa fondamentale capire che: Dio è misericordioso sempre con te, Dio ti perdona sempre comunque, Madre Speranza ce lo dice continuamente: Dio perdona tutti, però perché tu possa accogliere fino in fondo questa misericordia ti devi mettere in una piattaforma di verità, ti devi mettere in un atteggiamento di verità, se non fai questo nella tua vita, non potrai mai sperimentare compiutamente il perdono.

Quindi capite che è fondamentale vivere il perdono all'interno di questo

processo, di questo cammino, è fondamentale che ci sia anche un ambiente che stimoli la verità, che stimoli la giustizia, che stimoli ad assumere la responsabilità dei gesti che uno ha compiuto in maniera sbagliata, che stimoli il pentimento, che stimoli una richiesta di perdono.

Ora vorrei chiarire che cosa non è il perdono, perché questo ci possa aiutare nella nostra riflessione. Innanzitutto il perdono non è quella sorta di colpo di spugna, o questo voltare pagina, come noi spesso diciamo. Non è dimenticare. Una delle confusioni più frequenti, è quella di identificare il perdono con il dimenticare. Non è dimenticare e, dimenticare non è perdonare. Se il perdono permette all'offensore di ritrovare la sua dignità, questo non avviene mai a spese della memoria. Quando si per-

Perdonare non è dimenticare e, dimenticare non è perdonare

dona non si dimentica il male che qualcuno ha commesso, come se dimenticare fosse una parte integrante del perdono. Non si può perdonare qualcosa che si è dimenticato. Abbiamo bisogno di perdonare, proprio perché non abbiamo dimenticato il male subito. Il ricordo è il magazzino della sofferenza, è il motivo principale per cui abbiamo bisogno di essere guariti. Poi può succedere che, una volta che hai perdonato, in cuor tuo riesci anche a dimenticare, ma è una conseguenza del perdono.

Perdonare non è scusare. Scusare è inteso come un passare sopra. Dopo che vi è stata un'offesa il primo passo è riprendere la comunicazione





con la persona che ti ha offeso, e ha volte si dice: "Ma sì, passiamo sopra". La moglie che è stata ingiuriata ha deciso di non dire la sua al marito, di non dire come si sente a causa dei suoi insulti, perché perdona il marito. Non è questo l'atteggiamento, normalmente, più corretto, non è questo il perdono.

Perdonare non è scusare inteso come comprendere. "Ma sì, bisogna tentare di mettersi al posto di chi ci ha offeso, per poter perdonare!". Comprendere le ragioni e magari dire alla persona che ti ha offeso, in fondo l'hai perdonato. Questo permette di scusare ma non di accordare il perdono, perché altrimenti sarebbe solo una questione di ragionamento. Io cerco di scusare la persona, di capirla "... in fondo ha fatto in suoi errori... cerchiamo di capirla!". La scusa intellettuale, quella che nasce dal ragionamento non porta con sé i tre caratteri fondamentali del perdono. Infatti il perdono è un avvenimento, il perdono è un rapporto personale con l'altro, il perdono è un dono gratuito. Se io mi metto a ragionare, e dico alla persona che mi ha offeso solamente: "ma sì, io ti perdono, in fondo ho capito, sto capendo", in cuor tuo ti fai tutta una serie di ragionamenti ma non entra in azione la persona che ti ha offeso, perché viene esclusa, non entra in azione un fatto concreto perché tu vai da lui e gli dici "Io ti perdono", inoltre non doni niente gratuitamente, fai solo

Il perdono è un rapporto personale con l'altro, il perdono è un dono gratuito

un ragionamento che giustifica la persona.

Perdonare non significa tollerare. Ogni volta che un gruppo di persone cerca di vivere o lavorare insieme deve stabilire ciò che è disposto a tollerare all'interno di quel gruppo. Ieri sera a scuola, ho fatto un incontro con una classe di ragazzi, con i professori, ed abbiamo stabilito delle regole insieme, abbiamo stabilito che cosa una classe, un gruppo può tollerare e che cosa non si può tollerare. Se in un gruppo si tollera tutto, che cosa succede? Che il gruppo muore. Se in una Comunità o in una famiglia si tollera tutto, perché dietro quel tollerare si intende dire che comunque bisogna perdonare! Se si fa questo alla fine il gruppo finisce, la Comunità finisce.

Ogni gruppo, ogni famiglia deve sapere che cosa è disposta a tollerare e che cosa invece è chiamata a perdonare, che sono due cose profondamente diverse. Bisogna ricordare che non si devono tollerare le azioni di una persona solo perché la si perdona: il perdono guarisce, tollerare a lungo andare danneggia tutti.

Quindi capite, fratelli e sorelle, che il perdono è qualcosa di estremamente impegnativo. Poi si può discutere chi si perdona, che cosa si perdona, come si perdona, ma il concetto fondamentale è che il perdono è un donare in maniera gratuita quella che poteva essere la nostra vendetta e non lo si fa per scusare, non lo si fa per





tollerare, non lo si fa per passare sopra, per fare finta che non sia successo niente, cioè dimenticare.

A questo punto ci chiediamo: qual è il motivo per cui si può perdonare una persona?

Fratelli e sorelle, il perdono non è una cosa ragionevole, non è ragionevole perdonare. Quando uno perdona una persona non è che fa un atto di intelligenza, anzi a volte è del tutto irragionevole perdonare, allora dove baso io il mio perdono? In base a che cosa posso perdonare un'altra persona?

Il cristiano, e noi facciamo un discorso cristiano, si aggrappa a una rivelazione. Quello che vi sto dicendo ora non lo trovate scritto in nessun libro di pedagogia, in nessun libro di psicologia, perché se tu viaggi solamente a livello umano ed intellettuale, non arrivi a dare una motivazione del genere, al massimo puoi dire che siccome nella mia vita, nel passato, qualcuno mi ha perdonato, allora anch'io, oggi, posso perdonare, ma è un perdono abbastanza limitato.

Noi diciamo una cosa più grande, più importante. Noi diciamo che possiamo perdonare perché Dio ci ha perdonato. Questo è il concetto fondamentale. Questa è la motivazione fondamentale per cui io posso arrivare a donare il perdono a una persona. Non sforzatevi di cercare dietro a tanti ragionamenti il motivo per cui io devo dare il perdono ad un'altra persona.

Ora la rivelazione di Gesù Cristo, è

una rivelazione che ha a che fare con la misericordia.

Noi siamo qui, nel Santuario dell'Amore Misericordioso, dove tutte le immagini, tutte le parole, tutto quello che ci ha lasciato Madre Speranza ci parla della misericordia di Dio. Quando la Madre per la prima volta riceve questo annuncio della misericordia di Dio, che dice: "Dio si è rivelato come un Padre buono che dimentica, perdona e non tiene in conto", provò grande stupore.

Fratelli e sorelle, questo è il punto centrale che regola poi i nostri rapporti. Veramente questo è il punto centrale che regola la vita di ogni uomo, perché nella misura in cui, tu, ti sei sentito in qualche modo perdonato, amato da Dio, hai la forza di perdonare gli altri.

Di tutti i brani del Vangelo di cui si può parlare, vorrei fermarmi ancora una volta su quello che personalmente resta il

punto centrale della rivelazione dell'Amore Misericordioso qui a Collevalenza, l'immagine del Crocifisso che perdona.

Quando sta per morire in croce, Gesù pronuncia due parole molto importanti dice: "Padre, perdona loro, perché non fanno quello che fanno" e poi dice a uno dei due ladri crocifissi con Lui: "Oggi sarai con me in Paradiso".

La Croce è la manifestazione più chiara del perdono, ci vuole comunicare nel profondo del nostro cuore che Dio è il Dio che perdona, e che non esiste peccato che non possa e non voglia perdonare. Nel momento

**La Croce è la
manifestazione
più chiara del
perdono**





in cui noi siamo chiamati a donare perdono, ci dobbiamo ricordare questo: che non esiste peccato, che non esiste offesa a cui non si possa dare perdono, perché dopo Gesù Cristo qualsiasi offesa, qualsiasi peccato pur quanto grande possa essere può sempre ricevere il perdono.

Non disperate mai nella vostra vita, che non ci possa essere un cammino di perdono, anche per quanto grande possa essere il peccato.

Non pensate mai che non ci sia tradimento all'interno della vita familiare che non possa innescare, poi, un cammino, di perdono.

Non pensate mai in un gruppo, in una Comunità, che non ci possa essere, in qualche modo, un cammino di riconciliazione, di perdono, perché se pensassimo questo, pensiamo che il perdono sia opera nostra, invece il processo del perdono è un'opera che viene da Dio e Dio ci

ha dimostrato che non c'è peccato che Lui non possa perdonare. Morendo in croce se ha detto queste due ultime parole ha voluto dire a ciascuno di noi che non esiste peccato, per quanto grande sia che non possa ricevere il perdono.

Il ladro che stava morendo in croce, che ha avuto il coraggio, in quel momento, di mettersi nella verità, dicendo al Signore "noi abbiamo sbagliato, ho peccato", che ha avuto il coraggio, dopo essersi messo nella verità, di dire al Signore "ricordati di me quando entrerai nel Tuo Regno", quel ladro è stato perdonato. Questo ci dice che non c'è nessun peccato,

nessuna offesa a cui Dio non possa perdonare. Non c'è nessun peccato e nessun offesa che con l'aiuto di Dio noi non possiamo perdonare.

Per questo il messaggio più alto e l'impegno più alto che il Signore ci da nel Vangelo è quello dell'amore ai nemici. "Ma io vi dico amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori".

Ora, fratelli e sorelle, noi facciamo esperienza, ad un certo punto della nostra vita, che c'è qualcuno che ci diventa nemico. Quella persona a cui tu tanto volevi bene, ad un certo punto ti diventa nemico, tua moglie, tuo marito con cui hai costruito una vita, ad un certo punto ti diventa nemico, perché magari ti tradisce. Quel

... non esiste peccato, per quanto grande sia che non possa ricevere il perdono

tuo confratello, o quella tua consorella con cui hai camminato per molto tempo nella tua vita religiosa, ad un certo punto ti diventa nemico. Proprio lì il Signore ti chiama e ti invita

ad amare i nemici.

Quel tuo collega di lavoro con il quale eri sempre andato molto d'accordo, ad un certo punto ti diventa nemico, e la prima cosa che devi dire davanti a questo è che non c'è nessuna persona, per quanto nemica possa essere, a cui io non possa amare, a cui io non possa donare perdono, perché quell'atto di perdono non è un atto mio ma è un atto che viene dal Signore.

Ora, in questo momento, bisogna chiedersi come si può arrivare ad amare i propri nemici. Come si può arrivare al punto di pregare per i no-





stri persecutori? Come possiamo essere misericordiosi come misericordioso è il Padre nostro, che morendo in croce perdona chi lo sta uccidendo?

Il processo del perdono viene espresso nel Padre nostro. Noi, nel Padre nostro, ad un certo punto che cosa diciamo? Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori.

Matteo quando racconta dell'episodio del Padre nostro alla fine specifica "se voi perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi, ma se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro celeste perdonerà le vostre colpe". Nella Lettera ai Colossesi, Paolo dice: "Anche voi dovete perdonare, come il Signore vi ha perdonato".

Ogni perdono come ogni amore di cui il perdono è una forma particolare, ha un'origine fondamentale, nasce da Dio. Questo è il concetto fondamentale. Se Dio mi perdona significa, prima di tutto, che io posso perdonare me stesso, e gli errori che ho commesso, cioè mi posso riconciliare con me stesso.

Noi tante volte, fratelli e sorelle, viviamo lacerati da sensi di colpa, veniamo lacerati da preoccupazioni interiori, non ci accettiamo per quello che siamo, per gli errori che abbiamo commesso nella vita, siamo sempre a rivangare il nostro passato ed andare a rivedere le cose che non sono andate bene, non accettiamo la nostra storia. Trovi un figlio che non

è come tu vorresti e cominci a farti miliardi di sensi di colpa, e dire che hai sbagliato, e non trovi mai una riconciliazione con te stesso. Poi, improvvisamente, quando cominci a fare questo, capisci che nei tuoi sensi di colpa non ti accetti, stai male, a volte ti deprimi e la nostra prima soluzione è di andare da uno psicologo che ci possa aiutare in questo. E sapete che cosa fa lo psicologo normalmente, lo psicologo va nel tuo passato, ci lavora un po', mette alla luce quelli che sono i tuoi limiti e poi ti lascia lì, il più delle volte, non ti aiuta a superare questo fatto, rende il

Solo Dio ha la forza di guarire il tuo passato e non farlo diventare un mostro

tuo passato come una cosa gigantesca, ma non ti dà la forza di uscirne. La forza di uscirne, non è una forza che viene dai ragionamenti, ma da Dio. Solo Dio ha la forza di guarire il tuo

passato e non farlo diventare un mostro, solo Dio ha la forza di guarire le tue colpe, questo è un atto sacramentale. È un atto che viene dal perdono che solo Dio ti può dare compiutamente.

Allora il primo passaggio in un cammino di perdono è che Dio perdona l'uomo, Dio mi perdona. Se Dio mi perdona, io posso perdonare me stesso, posso riconciliarmi con la mia storia, posso riconciliarmi con il mio passato, posso guardare il mio passato, e vedere in esso non solamente una serie di errori, ma il segno della misericordia di Dio. Il passato, gli errori che hai commesso non sono solamente il luogo del peccato ma sono il luogo della miseri-





cordia, il luogo del perdono, il luogo in cui Dio nella tua vita ti ha perdonato.

Riuscite a capire che senso di liberazione può nascere già da questo? Se non si comprende, noi passiamo tutta la nostra vita a guardare a tutte le colpe che abbiamo commesso, noi non troviamo mai pace. Se Dio ti perdona, tu, ti puoi riconciliare con te stesso, con il tuo passato. A quel punto puoi dare perdono anche agli altri. Quindi, Dio perdona l'uomo, perdona ciascuno di noi e noi possiamo perdonare noi stessi, possiamo accettarci per quello che siamo, possiamo accettare la nostra storia, riconciliarci con il nostro passato e se ci siamo riconciliati con noi stessi possiamo perdonare anche gli altri. Se non diamo questo perdono agli altri, dice il Signore, non potremo ricevere fino in fondo il Suo perdono.

Entriamo in una logica che è circolare: Dio perdona me, io perdono me stesso, io posso perdonare gli altri e se perdono gli altri Dio continua a donarmi il Suo perdono. Nella misura in cui io perdono gli altri, posso ricevere, ancora una volta il perdono di Dio.

È quello che viene riassunto nella preghiera del Padre nostro «Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori».

Non significa, fratelli e sorelle, che Dio non ci perdona se noi non perdoniamo agli altri, Dio perdona sempre, questo è un concetto fondamentale che esprime Madre Speranza,

ma perché tu possa ricevere il perdono di Dio completamente, perché tu lo possa assaporare totalmente, devi imparare a perdonare i fratelli, allora, a quel punto chiudi il processo del perdono.

Molte volte succede che noi riceviamo il perdono di Dio ma poi quando è il momento di perdonare i fratelli non lo facciamo, e, quel perdono di Dio che abbiamo ricevuto in qualche modo non si compie, rimane incompleto, è una grazia che non arriva fino in fondo nella nostra vita, si blocca. Tante volte non riusciamo a per-

donare gli altri, perché non ci siamo perdonati, perché non ci siamo riconciliati con noi stessi, con la nostra storia, con il nostro passato, continuiamo a farci del male, senza avere il coraggio, guardando a

Dio, di riconciliarci con noi stessi e quindi con i fratelli.

Quali sono i passaggi di questo processo in cui noi perdoniamo gli altri? La domanda la pongo in maniera più chiara.

A volte mi chiedono: "Come faccio, Padre, a perdonare qualcuno che mi ha offeso? Quali sono i passaggi da fare?"

"Come faccio a perdonare mia moglie?" mi diceva, questa mattina questa persona che mi telefonava. "Come faccio? So che mi sta offendendo".

"Come faccio a perdonare il mio confratello, la mia consorella, il mio compagno di lavoro quando mi diventa nemico? Quali sono i passaggi da fare?"

Nella misura in cui io perdono gli altri, posso ricevere, ancora una volta il perdono di Dio





Io ve ne dico alcuni, quelli che penso fondamentali.

Il primo concetto da cui dobbiamo partire è che non esiste offesa che non si possa perdonare, non esiste persona a cui non si possa donare il perdono. Questo vi deve essere molto chiaro perché ci sono dei momenti in cui pensiamo: "Perdono tutto, ma questo non lo perdono proprio!"; oppure, in maniera più raffinata diciamo: "Io l'ho perdonato ma, che non si presenti mai più davanti a me!". Questo modo è più raffinato per dire che, in realtà non lo abbiamo perdonato. Oppure: "Io lo perdono, ma se lo trovo per strada faccio finta di non vederlo".

Questo succede a tutti, mi raccontavano certi preti che al momento della pace, quando concelebravano, cercavano di non mettersi vicini per non scambiarsi il gesto della pace sull'altare. Il perdono è veramente difficile.

Quante volte noi diciamo: "Passo su tutto, ma su questo non passo!".

Non esiste cosa a cui non si possa donare il perdono, non esiste fatto che in qualche modo non si possa perdonare.

I passaggi potrebbero essere questi:

- Quando uno ti offende la prima cosa che devi fare è pregare per lui, perché è il primo elemento fondamentale in un processo del perdono. Pregare per il tuo nemico. Quando ti alzi al mattino ti dovresti chiedere chi sono i miei nemici. Se pensate bene tutti noi ne abbiamo qualcuno.
- Il secondo elemento del perdono

è avere il coraggio, in qualche modo, di portare il peso di quell'offesa. Perché il perdono, come abbiamo detto all'inizio, non è uno schiocco di dita, ma significa anche portare il peso di questa offesa. Noi normalmente non abbiamo il coraggio di portare il peso, quando uno ci ha offeso cominciamo a spargere per il mondo questa grande notizia, così che il mondo sappia chi mi ha offeso. Avere il coraggio di portare il peso.

- Il terzo elemento è privilegiare nella cortesia. Se io devo fare una cortesia ad una persona, indovinate a chi bisognerebbe proprio farla? A chi ci è nemico, privilegiare nella cortesia proprio la persona che ci ha offeso. In buona parte dei casi qui si risolve il perdono, in virtù del fatto che Dio mi ha perdonato, io privilegio in cortesia chi mi ha offeso.

- Quarto passo è quello di parlare, confrontarsi assieme, avere il coraggio di parlare, perché parlare significa mettersi nella verità, mettere la persona nella verità, ed essere disponibili ad accogliere questa verità.
- Se non si risolve ancora il perdono chiedi la supervisione di una terza persona.

"Tu che ne pensi di questa cosa?". Quando non riusciamo ad uscire da una situazione intricata creata tra noi e la persona che ci ha offeso, o che noi abbiamo offeso, allora abbiamo il coraggio di andare

**Quando uno ti
offende la prima
cosa che devi fare
è pregare per lui**





da una terza persona per chiedere il suo parere.

- Se ancora non si riesce, dillo alla Chiesa, dillo all'Autorità, dice la Scrittura.
- Se ancora non riesci a trovare il perdono distingui, settimo passo, il comportamento. Se lui mi ha offeso, io non offendo lui, per vendetta, non voglio fare questo. Se lui mi ha fatto del male, io non voglio ripagare con lo stesso male. Distinguo il comportamento, anche se non riesco a fare il bene, però non voglio vendicarmi.
- Ultimo ed ottavo passaggio ritorna di nuovo nella preghiera.

Se ancora non riesci a perdonare, se ancora non riesci a donare riparti dall'inizio e ritorna ancora una volta nella preghiera.

Se ancora non riesci a perdonare, ritorna ancora una volta nella preghiera

Vorrei concludere sottolineando alcuni luoghi in cui si può vivere il perdono.

Innanzitutto ogni cammino spirituale nasce da un'esperienza del perdono cioè da un Dio che mi perdona, nonostante i miei errori. È importante nel cammino spirituale, nel cammino cristiano avere il coraggio di ritornare su questo perdono. Una persona che ha fatto una volta nella sua vita l'esperienza di essere stata perdonata, ma poi non torna continuamente a Dio a chiedere ancora quel perdono, a mettersi ancora davanti al Signore riconoscendo i propri peccati e chiedendo ancora una volta il perdono, vive un perdono a metà, vive un perdono che non è compiuto fino in fondo.

Far memoria del perdono è ricordare la bontà di Dio nella nostra vita. Io faccio sempre un esercizio, con chi, ogni tanto, mi chiede: "ma il Signore di me che cosa pensa, mi aiuti un po'.". Dico sempre: "Prima di iniziare mi devi dire non meno di dieci fatti nella tua vita in cui Dio è apparso nella Sua misericordia, in cui Dio ti ha fatto vedere con verità che Lui è misericordioso con te e che tu sei degno di misericordia e di perdono". Noi facciamo fatica a vedere questa cosa, la maggior parte delle volte, noi abbiamo grosse difficoltà a scoprire, nella nostra vita, quanto Dio ci vuole bene. Siamo più propensi a vedere i limiti che noi abbiamo più che la bontà di Dio nella nostra esistenza. Facciamo fatica a scoprire dei passaggi fondamentali, dei fatti fondamentali in cui

Dio ci ha voluto bene e ci ha perdonato. Concretamente ogni momento di direzione spirituale deve essere un'occasione per scoprire la misericordia di Dio nella nostra vita.

Altro luogo può essere un gruppo o una Comunità. Ogni volta che dentro un gruppo qualcuno viene offeso o che ci sono dei litigi, la prima cosa che pensiamo è sempre "chissà come riusciremo ad andare avanti!". Perché non pensare, invece, che all'interno di un gruppo, di una classe, di una Comunità religiosa, nell'offesa ci possa essere un cammino e un processo di perdono che fa crescere tutta la Comunità. Può essere un'occasione, una presa di coscienza per la Comu-





nità per poter crescere, per poter entrare non più in una logica “dello stiammo assieme perché ci vogliamo bene” ma, stiamo assieme perché Dio ci ama, stiamo assieme perché riscopriamo continuamente nella nostra vita un cammino di perdono. Lo dico perché noi, la maggior parte delle volte, quando abbiamo un momento di difficoltà all'interno di un gruppo, di una classe, non inneschiamo mai un processo di perdono, ma a volte facciamo finta di non vedere, cerchiamo di tirare avanti fino a chiusura dell'anno scolastico, sperando che l'estate aiuti a far dimenticare e al rientro a settembre tutto sia risolto.

No, il tempo non riesce a far dimenticare nulla, il processo di perdono che uno è chiamato a dare, ad innescare e a vivere lo deve percorrere nella sua vita, anche all'interno di un gruppo. Quando succede realmente un problema, in quel momento Dio ti sta chiamando a guidare in un processo di perdono tutto il gruppo, perché si rafforzi nella fede, nei rapporti. In effetti, perdonare all'interno di un gruppo significa in qualche modo cercare di comprendere ciò che è successo, cercare di affidarsi al Signore, cercare di far uscire la dimensione della fede all'interno di quel gruppo, cercare di uscire da un atteggiamento troppo rigido che può vivere quella comunità. Ricordatevi che quando Dio chiede ad una Comunità un processo di perdono, in quel momento credo che il Signore stia chiedendo a quella Comunità un cammino di conversione, e non farlo si-

Con la Madre era bello perché ti rimproverava, ma quando si accorgeva che aveva sbagliato ti chiedeva perdono

gnifica perdere una delle più belle occasioni che Dio ci può dare nella vita, nella vita di quella Comunità per poter crescere.

L'autorità deve essere un esempio di perdono. L'autorità a volte è anche l'insegnante, l'autorità è chi stato messo per servizio, per elezione a presiedere un qualche gruppo, l'autorità a volte è l'animatore di un gruppo. L'autorità è chiamata a vivere in prima persona il perdono, se un'autorità non sa perdonare, non sa mettere nella verità chi il Signore gli ha affidato, non fa un buon servizio di autorità. I miei confratelli e le mie con-

sorelle che hanno vissuto insieme a Madre Speranza dicono che la Madre chiedesse spesso perdono e che lo donava pure. “Con la Madre era bello perché ti rimproverava, ma quando si accorgeva che aveva sbagliato ti

chiedeva perdono, e le situazioni non andavano tanto per le lunghe, non ci stavano irrigidimenti, non c'erano sensi di vendetta che a volte accompagnano l'esercizio dell'autorità”. Quando l'autorità, il capo, l'animatore viene offeso deve, per primo, avere il coraggio di superare le sue paure, i suoi meccanismi di difesa, che in genere lo invitano a reagire con aggressività o con fuga e avere il coraggio di iniziare un processo di perdono.

Da ultimo, direi che il perdono, specialmente se vissuto dentro un gruppo, ha bisogno ogni tanto di qualche





gesto concreto, di qualche rito. Bisogna in qualche modo ritualizzare la riconciliazione, cioè ritualizzare il perdono. In una comunità, una volta ogni tanto bisogna fare un rito che ci ricordi e ci spinga al perdono. Nella Chiesa lo si fa una volta ogni 25 anni e si chiama Giubileo.

Ma io so di famiglie che quando marito e moglie hanno bisogno di riconciliarsi fanno dei gesti che mi sembrano veramente innovativi e belli: accendono la candela che hanno ricevuta il giorno del loro matrimonio e suggeriscono quella loro riconciliazione proprio con questo gesto molto semplice. So di Comunità e di gruppi che almeno una volta l'anno fanno il gesto di lavarsi i piedi gli uni gli altri, magari in occasione dell'Ultima Cena del Giovedì Santo. Questo gesto lo faceva anche Madre Speranza con le sue suore.

Perché nei nostri gruppi, nelle nostre Comunità, non decidiamo alme-

no una volta l'anno di vivere il Sacramento della Riconciliazione assieme, come gruppo.

Spero che questo nostro stare assieme, questo incontro ci spinga tornando a casa a mettere in atto qualcosa di quanto è stato detto, di questi passaggi di cui vi ho parlato.

Chi ha la responsabilità di un gruppo, di una comunità pensi, già tornando a casa, un gesto di riconcilia-

**Chi ha la
responsabilità di
un gruppo, di una
comunità pensi,
già tornando a
casa, un gesto di
riconciliazione**

zione, di perdono da poter fare all'interno del suo gruppo, o all'interno della sua comunità. Se in cuor tuo sai che hai qualche nemico che devi perdonare, perché questa esperienza di Colleva sia veramente compiuta, Dio ti ri-

manda a casa perché tu vada a risolvere con l'aiuto del Signore e con la forza che viene da Lui, quell'atteggiamento di non perdono, perché tu possa vivere fino in fondo la misericordia che Dio ti ha donato in questi giorni.



Acqua dell'Amore Misericordioso

19



Usino quest'acqua con tanta fede e fiducia ...

"... e si vedranno sempre liberati da gravi infermità; ..." (El Pan 24,75)

La Scrittura descrive la vicenda di Naaman, comandante l'esercito degli Aramei, che guarisce dalla terribile malattia della lebbra immergendosi sette volte nell'acqua del Giordano, in obbedienza alla parola del profeta Eliseo. *"Allora egli discese e si immerse sette volte nel Giordano, secondo la parola dell'uomo di Dio: la sua carne tornò come quella di un ragazzino e fu purificato"* (2Re 5,14).

Riporta anche che a Gerusalemme c'era la piscina di Betesda, vicinissima al Tempio, attorno alla quale si radunavano folle di malati in attesa; correva voce, infatti, che tutte le volte che l'acqua della piscina si agitava per opera di un angelo, il primo malato che vi si fosse immerso, sarebbe guarito miracolosamente (cfr Cv 5, 2-4).

Anche il Vangelo ricorda una guarigione miracolosa, quella del cieco nato, che Gesù sceglie di compiere proprio mediante il lavacro con acqua: *"... fece del fango con la saliva e spalmò il fango sugli occhi di lui. Poi gli disse "Và a lavarti alla piscina di Siloè" ... Egli andò, si lavò e ritornò che ci vedeva"* (Cv 9, 6-7). Soprattutto in quest'ultimo brano, è forte il riferimento all'acqua quale segno visibile del Battesimo, il Sacramento della salvezza, che ridona la "vista interiore", la possibilità di riconoscere Gesù "Signore".

La promessa di guarigione *da gravi infermità* attraverso l'acqua, ancora una volta, ci fa ricordare il nostro Battesimo, quando siamo scesi nell'acqua marcati dal peccato originale e ne siamo riemersi purificati e figli di Dio.

Il gesto devozionale dell'immersione nelle piscine del Santuario non può assolutamente compiersi, allora, come un rito magico o per superstizione; può essere solamente il gesto di affidamento totale all'Amore Misericordioso, di chi si riconosce completamente povero e bisognoso.

" Si rifugiano gli uomini all'ombra delle tue ali, della ricchezza della tua casa essi si inebriano e al torrente delle tue delizie tu li disseti. È in Te la Sorgente della vita, alla Tua luce vediamo la luce"

(Salmo 35, 8-10)

Maria Antonietta Sansone



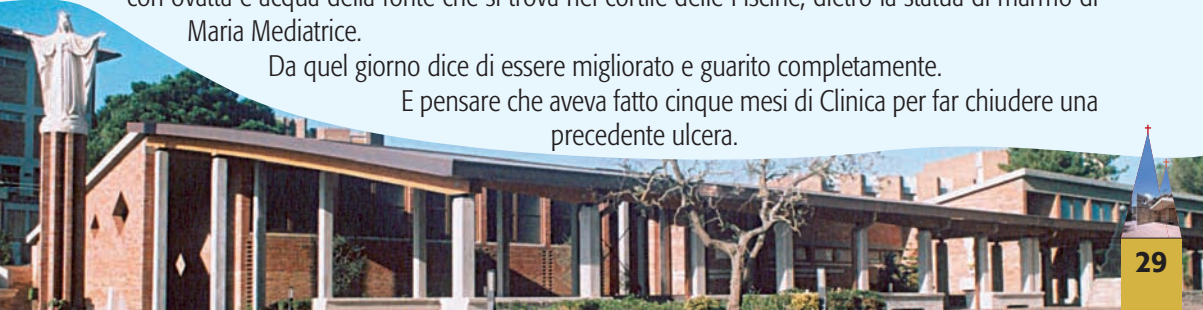
... e si vedranno sempre liberati da gravi infermità.

Nel mese di luglio 1982 siamo venuti al Santuario dell'Amore Misericordioso.

Mio padre aveva un'ulcera varicosa nella gamba destra, aperta in modo penoso. Ha fatto degli impacchi con ovatta e acqua della fonte che si trova nel cortile delle Piscine, dietro la statua di marmo di Maria Mediatrix.

Da quel giorno dice di essere migliorato e guarito completamente.

E pensare che aveva fatto cinque mesi di Clinica per far chiudere una precedente ulcera.





Una notizia “risorta”

Carissimo,

da giornalista, non posso darti torto. È da tempo che si parla di questo potere esorbitante, al limite di tutte le regole. Una comunicazione manipolata dalle ideologie, dagli interessi, drogata dalla violenza, dal sesso, deformata, accusata di inventare la realtà, di fornire apparenze, di dare per reale il virtuale, per esistente solo quello che dice.

Immagini di brutalità, minori espropriati di ogni tutela, licenza di uccidere i “mostri”, che risultano poi innocenti, dissacrazione dei valori della famiglia, volgarità sempre più crescente nel linguaggio, nello stile.

Sì, l'informazione è sotto processo. Una informazione che ha la *Carta di Roma* a tutela dal razzismo, la *Carta di Treviso* a protezione dei minori, la *Carta dei doveri*, la presunzione di innocenza, il *protocollo ex art. 25* della legge sulla privacy... come contarli tutti? Codici deontologici firmati regolarmente da noi giornalisti, ma spesso - lo ammettiamo - calpestati.

Così, il recettore si domanda, sempre più, dove sia la *verità dei fatti* (l'obiettività, la completezza, il pluralismo); dove sia l'*utilità sociale dell'informazione* (il rispetto dell'essenzialità dei fatti, il divieto dei dettagli di violenza, di crudeltà); dove sia la *dignità di stile* (l'informazione che grida sempre più forsennatamente, sempre più militante).

Che cosa in definitiva? Abbiamo il bisogno di una notizia “risorta”. Una notizia, cito quel grande poeta che è stato Mario Luzi, capace di “*dare un senso alla speranza nella inquieta aspettativa del mondo*”.

Nino Barraco

A Te, Padre, ogni onore e gloria

Sac. Angelo Spilla

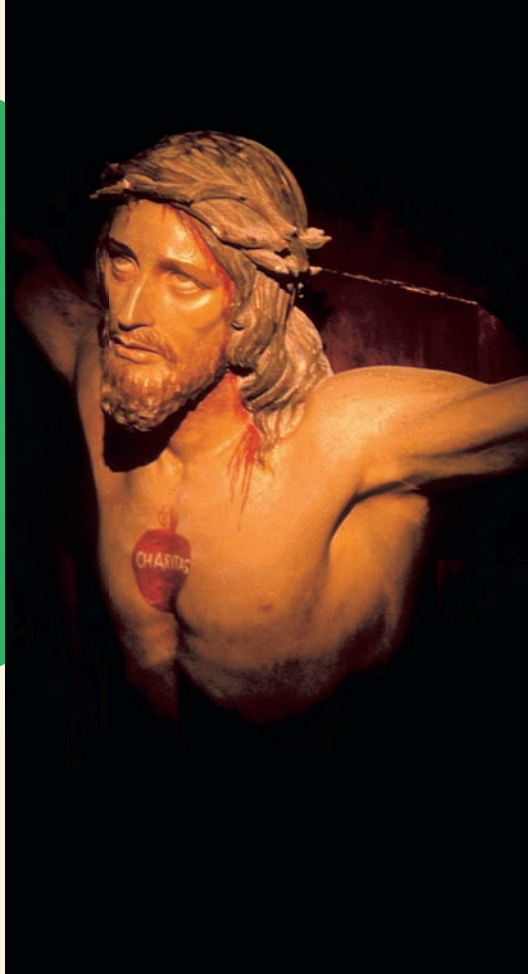
“Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissato, che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi, il figlio dell'uomo perché te ne curi?”.

Sono le parole del Salmo 8 ed indicano la visione di un uomo stupito e commosso di fronte alla bellezza incantevole di una notte orientale, tersa e traboccante di stelle. E l'ammirazione si trasforma in canto di lode al Creatore, che ha inondato la terra di tanta grandezza e di tanta bellezza.

Occorre prendere coscienza di questa grandezza di Dio e ringraziarLo per tutto il creato. Ci può essere di aiuto la preghiera di S. Francesco, il *Cantico delle Creature*, per cantare: *Laudato sii, o mi Signore*. E Dio ci risponderà: *Ti ho amato di un amore eterno.... Prima di formarti nel seno materno ti ho chiamato per nome*.

Ecco, questo è il nostro Dio, il Padre celeste! Dobbiamo sentire forte il bisogno della salvezza. Scopriamo che questa ci raggiunge nell'oggi. Adesso. È adesso che sentiamo il bisogno di rinnovare la fede. È importante, per questo, mettere al centro la conversione, chiamata continua per il cristiano.

Quant'è brutto perdere nella vita il gusto della meraviglia. Chi sa meravigliarsi, chi possiede il gusto dell'ammirazione scopre di più la presenza di Dio nell'oggi. Chiediamo il dono dell'infanzia spirituale, nella novità del



cuore e della vita per ripetere con il salmista: *“Ti loderò, Signore, mio Dio, con tutto il cuore e darò gloria al Tuo nome per sempre”*¹.

Nella vita di ogni giorno esercitiamo a ripetere gesti di gratitudine, nella condotta della nostra vita, verso chi ravviva la nostra speranza, il Dio della gloria. Proprio riconoscendo l'opera delle Sue mani, la Madonna ha cantato: *“L'anima mia magnifica il Signore...Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente”*².

Anche noi dunque diciamo: *“A Te, Padre, ogni onore e gloria”*.

A cantare queste meraviglie di Dio non lo dobbiamo fare da soli, ma anche come famiglia cristiana, creata ad immagine dell'amore del Padre.

Papa Paolo VI, nel celebre discorso tenuto nella sua visita a Nazareth, il 5 gennaio 1964, ci ha esortato a metterci alla scuola della sacra Famiglia per scoprire il senso della meditazione, del silenzio, del lavoro, della sofferenza e della semplicità della vita quotidiana; il tutto vissuto in uno spirito di offerta a Dio.

Quante volte nell'ambito familiare sentiamo dire simile espressione: *“non si può continuare così!”*.

Conosciamo tutti le tante difficoltà che costernano le nostre famiglie. Sorgono problemi a livello di rapporto di coppia, di relazione genitore-figli. Ci sono i problemi legati all'occupazione, difficoltà economiche, problemi di salute, ecc... Il matrimonio stesso viene considerato dal mondo attuale come una realtà superata e non più aderente alla vita sociale. Separazioni, incomprensioni, litigi, malcostume, lo rappresentano come un peso insopportabile o un legame provvisorio. Cos'è la famiglia nel pensiero di Dio? E' un'intima comunità di vita e di amore fondata da Dio sul matrimonio che è stato elevato da Gesù Cristo a dignità di sacramento.

La famiglia è, ancora, *«chiesa domestica»*³, è la chiesa che vive nelle nostre case. La comunione di persone che si realizza all'interno di essa è anche comunione con Dio e non sopporta di rimanere chiusa in sé, delimitata cioè a quanti compongono l'area familiare o a quanti la circondano.

Alle famiglie di oggi mancano, purtroppo, i momenti di raccoglimento, di preghiera e di dialogo. Basterebbe fare in confronto tra il tempo dedicato agli ascolti televisivi e il tempo dedicato al dialogo o alla preghiera. Ai genitori il Concilio ha ricordato, ad esempio, l'obbligo gravissimo di educare i figli. Sono i genitori i primi e i principali educatori. I figli non vogliono sentire l'operaio stanco o l'agricoltore preoccupato, vogliono sentire il padre. Se manca il dialogo e l'affetto dei genitori si vive nella solitudine e di solitudine si muore. Si è chiamati ad essere “segno”, inteso come instancabile esercizio di amore cristiano degli sposi tra di loro, dei genitori verso i figli e dell'intera famiglia verso gli altri.

¹ Sl 86,12.

² Lc,1,46.49.

³ Cf. LG, 11.



La rivelazione cristiana ci dice di questo immenso amore di *Dio Padre*. Le nostre famiglie sappiano essere immagine di questo amore.

“Padre... dacci il nostro pane quotidiano”

È stato Gesù a svelarci il volto del Padre suo e nostro e a metterci in comunicazione con Lui.

Proprio in risposta ad una domanda, il Signore ha affidato ai suoi discepoli e alla Sua Chiesa la preghiera cristiana fondamentale del Padre Nostro.

S. Luca ne dà un testo breve (cinque richieste), S. Matteo una versione più ampia (sette richieste). La tradizione liturgica della Chiesa ha sempre usato il testo di S. Matteo. Questa preghiera è divisa in tre parti. La prima parte orienta la nostra preghiera a Dio come Padre: *“Padre nostro che sei nei cieli...”*. La seconda esprime in tre suppliche le esigenze di Dio: *“...sia santificato il Tuo nome, venga il Tuo regno, sia fatta la Tua volontà...”*. Infine, la terza si compone di quattro domande che esprimono le esigenze fondamentali dell'uomo: *“...Dacci oggi il nostro pane quotidiano, rimetti a noi i nostri debiti..., e non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male.”*

Sottolineiamo qui l'importanza della richiesta del pane, quale prima delle quattro richieste: *“...Dacci oggi il nostro pane quotidiano...”*. Gesù nella parabola della misericordia fa dire al *figliol prodigo*: *“...quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza ed io qui muoio di fame”⁴*. E poi, Gesù dice: *“Io sono il pane della vita.... Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo.”⁵*. In queste espressioni facciamo richiamo al bisogno di Cristo, pane spezzato per l'umanità, e facciamo riferimento al dramma della fame nel mondo. E' molto bello che ci rivolgiamo al Padre dicendogli: *“...Dacci...”*. Ciò esprime la fiducia di noi figli che attendiamo tutto dal Padre. Egli dà a tutti i viventi *“...il cibo in tempo opportuno”⁶*. Ed il primo «pane» che chiediamo è Cristo stesso. David Maria Turoldo ha scritto: *“Il pane che ci appresti sulla mensa, o Signore, ci aiuti a vivere il tuo amore, e ad irradiarlo. Possa alimentare chi ha fame, guarire il male; far nascere pace e fiducia, scomparire le angosce, fiorire la visione della vera gioia, quella che è in te e mai si esaurisce”⁷*. La richiesta del pane è, anche, bisogno per l'alimento nostro e dei nostri fratelli. Tale domanda ci libera dalle nostre chiusure egoistiche e ci apre alle necessità di tutti. Il pane è segno di comunione: è farina impastata e cotta che viene da tanti chicchi di grano. Le buone e pie parole non hanno mai riempito lo stomaco

⁴ Lc 15,17.

⁵ Gv 6, 48.51.

⁶ Sl 104, 27.

⁷ Da: *Neanche Dio può stare da solo*.



co di una persona affamata, anche se tutti, col pane, hanno bisogno di un sorriso, di una buona parola.

“Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare”⁸, ci ricorda Gesù. E S. Basilio Magno : “All'affamato spetta il pane che si spreca nella tua casa. Allo scalzo spettano le scarpe che ammuffiscono sotto il tuo letto. Al nudo spettano le vesti che sono nel tuo baule. Al misero spetta il denaro che si svaluta nelle tue casseforti.”.

I nostri occhi che vedono il bisogno dei fratelli diventeranno gli occhi e il cuore stesso di Cristo. Siamo il suo prolungamento di umanità fra gli uomini, chiamati come Lui a sfamare le folle col dono di noi stessi. E ricordiamoci: se non ci sono attorno a noi degli affamati di pane materiale, e ce ne sono certamente, vi sono affamati di valori umani, morali, culturali e spirituali.

Tutto questo ci suggerisce la richiesta : *“... Dacci il nostro pane quotidiano”*. Gesù, nel “Padre Nostro”, indica il complesso di questi beni con il “Pane di ogni giorno”: *“Dacci oggi il nostro pane quotidiano”*, ci insegna a dire. Sono il pane, il lavoro, la salute, l'amicizia, l'amore. Tutti beni terreni che, saputi usare saggiamente, con rettitudine ed equilibrio, devono servirci per raggiungere il bene supremo: Dio.

⁸ Mt 25, 35.



Apostolo del Cuore di Gesù: San Claudio de La Colombière

La sua famiglia, i nobili La Colombière, con papà Bertrand, notaio, e mamma Margherita Coindat, gran signora, abitava a St. Symphorien nel Delfinato (Francia). Sul loro stemma, stava scritto: “*Sans reserve*” (= senza riserva), richiamo a una vita votata all’eroismo. Il 2 febbraio 1641, festa della Presentazione di Gesù al tempio, vi nacque *Claudio de La Colombière*, terzo di sette fratelli.

Si rivelò presto un bambino dolce e buono che si faceva amare e sapeva amare. Inclinato agli studi classici, i suoi lo mandarono, a 9 anni, a Dione alla Scuola dei Gesuiti: apparve intelligentissimo e limpido come un piccolo angelo. Quando pregava la Madonna, sembrava che la vedesse: entrò nella Congregazione mariana e l’affezione a Maria SS.ma lo accompagnò per tutta la vita: “*È stata la Madonna a aprirmi il Cuore di suo Figlio Gesù*”.

Intanto Maria gli faceva sentire l’invito a farsi Gesuita. Non fu una decisione facile, perché Claudio aveva



amici, era poeta e artista, amava le cose belle del mondo: “Avevo una terribile avversione per la vita in cui mi sono impegnato, quando mi feci religioso”.

Eppure l’amore di Gesù lo spingeva a “*piacere in tutto a Lui*”. Così il 25 ottobre 1658, a 17 anni, quando la



vita si fa calda come la primavera che avanza e il mondo è così seducente, lasciò tutto per entrare nel noviziato dei Gesuiti a Avignone. Due anni di studio, di silenzio e di preghiera, poi i voti di obbedienza, castità e povertà. Il Padre Maestro lo definì “delicato di salute, temperamento soave, adatto a ogni ministero”.

Seguirono gli studi teologici, poi fu destinato a insegnare “grammatica”. Ma il Padre Generale Paolo Oliva, genovese, saputo che Claudio era un ragazzo straordinario, lo mandò a studiare a Parigi nel Collegio dove i Gesuiti lottavano con coraggio contro il giansenismo, una triste e scorretta interpretazione del Cristianesimo, la quale con la sua severità eccessiva allontanava le anime da Dio. I Gesuiti insegnavano, invece, fedeli alla Chiesa, che la vita cristiana è vita di amore con Gesù Cristo... Claudio si sentì spalancare il cuore: anche lui sarebbe diventato un apostolo dell'Amore divino.

Intanto, Colbert, il ministro delle finanze di Luigi XIV, il Re Sole, lo volle precettore dei suoi due figli. Si trovò costretto a frequentare il bel mondo della nobiltà parigina. Tutto luccicava ai suoi occhi, ma nulla lo influenzò: che cos'era mai la corte di Re Sole con i suoi splendori, a volte putrescenti, di fronte alla sublimità di Gesù Cristo?

Un giorno, però, il ministro Colbert, curiosando tra le carte del precettore, trovò una barzelletta che circolava a Parigi sul suo conto,

forse trascritta per la sua originalità: Claudio era giovane e sapeva anche divertirsi! Ma l'effetto fu terribile: fu espulso dall'illustre casa, allontanato da Parigi e spedito a Lione.

Fu una liberazione: finalmente poteva dedicarsi, senza distrazioni, allo studio della Teologia e prepararsi al Sacerdozio. *Il 6 aprile 1669, a 28 anni, fu ordinato sacerdote.*

“È il mio perfetto amico”

Padre Claudio de La Colombière era ora davvero felice: si sentiva un “altro-Gesù”, con la stessa sua mirabile missione da compiere. L'anno dopo, insegnava “retorica” al Collegio di Lione, ma *la sua passione era la predicazione del Vangelo e la direzione delle anime*, certo che il pulpito istruisce nella fede e converte, e che il confessionale porta il perdono di Dio, la luce per farsi santi, l'aiuto per maturare ottime vocazioni. I frutti furono subito meravigliosi.

Nel 1674, iniziava, nella Casa S. Giuseppe a Lione, il terzo anno di noviziato voluto da S. Ignazio per preparare i suoi “Figli” ai voti solenni, a darsi totalmente a Dio, per essere “*strumenti congiunti*” con Lui e diventare più efficaci nell'apostolato. Padre Claudio si diede a Dio *senza riserva*, come recitava il motto del suo stemma familiare, convinto che *l'unica nobiltà è farsi santi*.

D'accordo con il suo Superiore, pronunciò un voto di fedeltà e di amo-



re eroico, quello di osservare sotto pena di peccato tutte le regole del suo Ordine. Poi offrì a Dio i voti solenni, il voto di obbedienza al Papa. Ora era proprio una cosa sola con Gesù e la gioia scese a grandi ondate nel suo cuore. Prima che l'anno finisse, nel 1675, il Generale in persona lo mandava come superiore alla Casa di Paray-le-Monial.

Lì, nel vicino monastero della Visitazione, un'umile monaca, Margherita Maria Alacoque (1647-1690), da qualche tempo metteva in subbuglio la comunità con le sue visioni. Gesù in persona si era mostrato a lei e l'aveva incaricata di rivelare al mondo il suo Cuore, il suo Amore divino per l'umanità, di chiamare tutti, a cominciare dai peccatori, alla conversione, all'amore per Lui, alla confidenza. La suora era stata giudicata una povera visionaria e destinata a pulire la stalla e a accudire all'asino! Però Gesù continuava a prediligerla e insisteva perché realizzasse i suoi desideri. Margherita prese a lamentarsi con Lui. Gesù le rispose: *"Non temere: io ti manderò il mio servo fedele e il mio perfetto amico. Ti affiderai a Lui"*.

Alla fine di febbraio 1675, P. Claudio fu invitato a tenere una predicazione alle monache di Paray. Mentre stava parlando, una Voce interna suggerì a Margherita: *"Ecco colui che Io ti mando"*. La suora si aprì con il Padre. Il giovane Gesuita riconobbe la suora dell'asino come religiosa esemplare e la verità delle rivelazioni avute da Gesù.

Durante l'ottava del Corpus Domini 1675, Gesù, mostrando il suo

Cuore a Margherita, le disse: *"Ecco quel Cuore che ha tanto amato gli uomini e in contraccambio non riceve che ingrattitudini, disprezzo, irriverenze, sacrilegi e freddezza in questo Sacramento d'amore"*. Poi le domandava di far istituire una festa per onorare il suo Cuore, la Comunione riparatrice nei primi venerdì del mese, per nove mesi consecutivi, la riparazione delle colpe commesse contro l'Eucaristia, di diffondere nel mondo la devozione al suo Sacro Cuore: *"Rivolgiti al mio servo, il Padre de La Colombière, e digli da parte mia di fare il possibile per propagare questa devozione e di fare que-*

La misericordia di Dio è da sempre, è eterna come Dio che è eterno; Dio è stato sempre e sempre sarà amore misericordioso.

È altrettanto vero che Dio si è rivelato nel tempo e l'uomo gradualmente riesce a rendersene conto. Ciò non è avvenuto solo con il Vecchio e il nuovo Testamento; anche ai nostri tempi Dio ha riservato una particolare rivelazione della Sua misericordia: santa Margherita Maria Alacoque, tante monache della Visitazione, Santa Teresa di Gesù bambino, il padre Arinterro, Santa Faustina, Madre Speranza ...

Non si può parlare di Santa Margherita Maria Alacoque senza parlare del Padre Claudio de La Colombière.



sto piacere al mio Cuore divino ... Sappia che è onnipotente colui che diffida interamente di se stesso per confidare solo in me".

Margherita comunicò il suo messaggio al Padre e tutti e due, il 21 giugno, ottava del Corpus Domini, si consacrarono al Cuore di Gesù. Da allora, Padre Claudio non si lascerà sfuggire occasione per diffondere l'affezione al Cuore di Gesù. Non ebbe altro pensiero che *"quello di amare, glorificare Colui che solo merita tutto l'amore, tutta la gloria"*.

Servo fedele

A Paray, il Padre era ricercatissimo come direttore spirituale: lo cercavano i suoi confratelli, i preti diocesani, gli umili e i dotti, i consacrati ... Gentile, aperto, sempre sorridente, invitava alla confidenza, ma *soprattutto era autorevole perché uomo tutto di Dio*. Ed egli infiammava le anime che lo frequentavano all'amore di Gesù e ne faceva apostoli del suo Cuore.

Intanto in Inghilterra al re Carlo II Stuart, protestante e privo di eredi, doveva succedere il fratello Giacomo, cattolico, duca di York sposato con Beatrice d'Este, principessa italiana. Padre Claudio fu destinato a Londra come predicatore dei principi eredi. Giunse nella capitale inglese il 13 ottobre 1676. L'ambiente era mondano, la situazione delicata, un prete cattolico, per di più Gesuita, in un paese anglicano, dove già diversi suoi confratelli erano

morti martiri per la fede, martiri per la Messa Cattolica.

Tuttavia non ebbe paura. Iniziò ancora una volta la sua predicazione, la sua direzione spirituale appassionata. Dotato sempre più di profonda penetrazione psicologica, di amabilità e di scienza umana e teologica, rendeva le anime docili a Dio, invitava a darsi a Lui senza riserva. Per questo *insisteva sulla vita della Grazia santificante, la preghiera quotidiana, la Confessione e la Comunione frequenti*. Invitava tutti a confidare nell'amore di Dio e a buttarsi con fiducia come bambini tra le sue braccia: *"Dio - diceva - è mio padre, mia madre, mio fratello, mio amico. In Lui, rifugio tanto dolce e sicuro, non avrò da temere né gli uomini né i demoni né me stesso, né la vita né la morte. È il segreto per vivere santi e felici"*.

A Londra, cominciarono a chiamarlo "il santo". Era diventato tanto noto come l'apostolo del Sacro Cuore di Gesù, che un giorno il francescano P. Wall gli disse: *"Vengo a domandare consiglio e forza presso il Cuore di Gesù del Quale lei è riconosciuto dappertutto come l'apostolo"*. In seguito P. Wall dirà: *"Quando ebbi modo di conoscere il P. Claudio de La Colombière, credetti di trovarmi di fronte all'apostolo Giovanni, il prediletto, tornato sulla terra a riaccendere l'amore per il Cuore di Gesù"*.

Nell'agosto 1678, un certo Tito Oates, un avventuriero che, per conoscere i Gesuiti, si era fatto ricevere nell'Ordine, cacciato per cattiva



condotta, accusò i Padri e un gran numero di cattolici di congiura contro il re Carlo II. Fu creduto e ci furono dei martiri ... Il P. Claudio fu arrestato e condotto nelle prigioni di King 's Bench, definite "un inferno anticipato". Lì si ammalò di tubercolosi. Il 29 dicembre era espulso dall'Inghilterra e rientrava in Francia.

Passò a rivedere suor Margherita Maria Alacoque e rassicurò la sua nuova superiora della santità della suora e della verità delle rivelazioni a lei da parte del Cuore di Gesù. Poi si stabilì a Lione come Padre spirituale dei giovani studenti gesuiti: tra questi, Gallifet e Croiset saranno i primi maestri della devozione al S. Cuore di Gesù.

La sua salute si fece sempre più fragile. Fu rimandato a Paray, dove il clima salubre lo aveva già aiutato. Rivide ancora suor Margherita Maria, non più addetta all'asino, ma maestra delle novizie. Il 7 feb-

braio 1682 lo assalì una febbre violenta e il 15 spirò, sereno. Aveva solo 41 anni ed era diventato un vero capolavoro dell'amore di Gesù.

Appena lo seppè, suo Margherita disse: *"È lui che deve pregare per noi, perché è in Paradiso. Il Sacro Cuore di Gesù lo ha reso potente"*. Da quel giorno, nella sua preghiera personale, alle litanie dei santi aggiungeva: *"San Claudio, prega per noi!"*.

Beatificato da Pio XI nel 1929, il 31 maggio 1992, Giovanni Paolo II lo iscriveva tra i santi. Più di 300 anni prima, ancora in vita, lo aveva già "canonizzato" Gesù stesso, chiamandolo *"il mio servo fedele e il mio perfetto amico"*. Che dire?

Donaci, anche oggi, dei preti santi come P. Claudio, convinti che solo con la preghiera, la predicazione e la direzione spirituale si educano i fratelli a rassomigliarti e si conducono molti ragazzi a consacrarsi a Te nella vita religiosa e nel sacerdozio.

E solo così sarà di nuovo primavera.



DISCOTECA

«Il Santuario»



**“Sorgente dove sei?...
Dove sei, sorgente?”** (Giovanni Paolo II)

Venerdì santo, incontro un vecchio amico: dopo qualche battuta iniziale, si risveglia la confidenza di un tempo, come fosse ieri la nostra giovinezza. Confido gioie e dolori nella mia *amicizia* con i giovani.

Sento che questa Pasqua non sarà diversa, per molti di loro, dalla Pasqua degli anni scorsi, nonostante gli incontri nel gruppo Giovani Amore Misericordioso della Parrocchia di Collevaleza. Non sanno dov'è la sorgente.

Un passo indietro.

Quel giorno, invio un *sms* ai ragazzi con l'invito a partecipare alla liturgia della croce e alla veglia pasquale, il sabato sera.

Ricevo un solo diniego scritto. Il resto del gruppo: silenzio. Nessuno dice che verrà. Nessuno che non verrà. Li invito a festeggiare la Pasqua insieme, dopo la veglia. Silenzio.

Quando li vedo, qualcuno di loro accenna al messaggio. Meno male, penso... Almeno ne parlano.

Mi dicono che non hanno capito niente.

Per chi non conosce il *giovanilese*: vogliono dire che non sarebbero venuti.

Almeno adesso lo so. Potrei incassare, da brava combattente! Invece...

Tristezza...

Domenica mattina qualcuno c'è, alla Messa di Pasqua. In fondo alla Chiesa.

Anche durante la veglia, alcune ragazze si affacciano. Le vedo cantare *il canto del mare*.

Il canto della vittoria. Il passaggio dalla morte alla vita, alla libertà.

Dalla tristezza alla danza.

Vorrei tanto ballare, come *Maria, la profetessa sorella di Aronne*:

Cantate al signore,

perché ha mirabilmente trionfato:

cavallo e cavaliere ha gettato nel mare.

Dopo la Messa, vado a trovare un'amica malata e quasi sempre triste.

E con lei, vinta dalla tristezza, mi lascio andare.

La mia amica mi consola con affetto, prendendomi una mano, dandomi baci, dimenticando la sua pena per alleviare la mia. “Non farti vedere così”, mi dice con voce sofferente. Nonostante la certezza morale della vittoria, ho perso una battaglia.

I ragazzi non sono venuti a Messa, sono andati in discoteca! Non abbiamo festeggiato tutti insieme, se non con sr. Lidia e due ragazze *acchiappate* per



caso. Ma l'amarezza esce fuori e diventa dolce.

E ritorna la voglia di ballare!

... e danza

Rammento la Messa di Domenica delle Palme: quaranta ragazzi di Roma e Fratta Todina agitano gli ulivi, al termine del *Campo ragazzi*.

Sembrano ebrei! Mi volto, quasi per cercare Gesù in persona, tra la folla! Sopportano con coraggio la lettura della Passione, rimanendo in piedi nonostante la stanchezza. Saranno ancora così, quando cresceranno? Preferiranno altre voci, assordanti, false? La Verità, la Vita trionfa. E nessuno se ne accorge...

Con i giovani arriva l'ora del confronto. Lunedì dell'angelo, in serata, li cerco, li aspetto... e li trovo al bar, nella piazza del Santuario, loro dimora preferita. Pian piano arrivano quasi tutti, in moto e a bordo di macchine sonore, un po' spavaldi, ma sinceri come sempre. "Perché avete preferito una notte in discoteca, che la Messa di Pasqua?". Mi spiegano, si dilungano in particolari, mentre procedo a una vera e propria intervista. "Perché era gratis! Non è bello ciò che è bello, ma è bello ciò che è gratis!". Anche la Messa è gratis. Tante cose belle lo sono... La Pasqua lo è, veramente! "Per divertirsi, stare tutti insieme, incontrare persone che ti piacciono, ascoltare il DJ che ti piace, stringere amicizie con chi non conosci, magari è pure carino/a...". "Avete ballato?". Domando. "Le canzoni che ci piacciono". "E poi c'erano cinque cubiste. Quattro carine ed una no". Qualcuno mi dice che un gruppetto di ragazzi gli ha chiesto: "Scusa, ma ce l'hai l'erba?". Uno della comitiva ha risposto scherzando: "Guarda fuori quanta ce n'è!". Una ragazza vuole che annoti: "I tacchi fanno male". Le domando perché li ha messi. "Per essere



elegante!". In sintesi, uno di loro, fra i più giovani, confida: "Se vai in discoteca qualcosa rimedi, se vai a Messa non rimedi niente".

Rimediare in *giovanilese* significa: trovare una ragazza che ci sta. E poi, i ragazzi, incredibilmente, mi parlano del Santuario come di una possibile, magnifica Discoteca... "Discoteca Il Santuario", con casse al posto delle campane... e un'Ave Maria *rap* per ballare tutti insieme.

In effetti, anch'io c'avevo pensato. Una bella Messa, in piazza, ci vorrebbe! Magari la prossima veglia di Pasqua. Quando vado a pregare, ripenso al sogno della maxi discoteca *Il Santuario*...

Vedo una tavola imbandita, immensa, lunga quanto la piazza, dove tutti i giovani sono seduti. Questa volta non ci sono posti vuoti, alla mensa. Gesù Amore Misericordioso, anche se non appare alla vista, sta accanto a ciascuno.

C'è musica dappertutto. Ma non è assordante come la musica *rock*, o *metallara*.

Gesù prende il pane, recita la benedizione, lo spezza e lo dà ai ragazzi. Allora i loro occhi si aprono e Lo riconoscono (cf. Lc 24,30-31).

Si accendono le luci sulla piazza. Luci che nessuna discoteca potrà mai vantare!

Non vi sarà più notte e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà (Ap 22,5).

Ecco la sorgente... della Luce.

Non ve ne accorgete?

Sr. Erika di Gesù



P. Alberto Bastoni fam

Aprile 2011



Voce del Santuario

Un cuore grande come il mondo

“La Santa Messa, come spesso ha ripetuto, era per lui il centro di ogni giornata e dell’intera esistenza... la realtà “viva e santa” dell’Eucaristia gli dava l’energia spirituale per guidare il Popolo di Dio nel cammino della storia... si è spento alla vigilia della seconda domenica di Pasqua... al compiersi del “giorno che ha fatto il Signore”... la sua agonia si è svolta tutta entro questo “giorno”, in questo spazio-tempo nuovo che è l’ottavo giorno... voluto dalla Santissima Trinità mediante l’opera del Verbo incarnato, morto e risorto...”. Benedetto XVI, 2 aprile 2008

L’ultima e significativa immagine che ci resta di Giovanni Paolo II è il libro dei Vangeli aperto sulla semplice bara e sfogliata dal vento... quel vento che ha sospinto i suoi passi per le strade del mondo... ha volato alto... ha preso il largo... il Vaticano gli stava stretto... molto stretto... per questo all’indomani della sua elezione ha scelto le strade del mondo con uno slogan decisamente dinamico “Aprite, anzi spalancate le porte a Cristo”... il mondo è stato la sua “parrocchia”... come instancabile atleta ha portato la Chiesa verso le frontiere dell’impossibile, il sociale, l’impresa, l’economia, il lavoro, la vita, la morte, la pace, la solidarietà, la comunione, la missione. Tutto familiare e tutto urgente. Scrivendo messaggi, encicliche, documenti e inviando ovunque ambasciatori. I giovani la sua “corona”... li ha incontrati sempre e ovunque instaurando con loro un rapporto specialissimo che si è approfondito attraverso l’ideazione e la realizzazione, dal 1985, delle Giornate mondiali della Gioventù. No, non si vergognava di ritmare con le mani qualche canzone, di dondolarsi con i giovani seguendo il suono, di fare la hola con milioni di ragazzi... un Papa che ha saputo denudarsi dell’abito sacrale per condividere, anche attraverso la musica, attese, speranze e desideri delle “sentinelle del mattino”, dei protagonisti del domani della Chiesa.



Ha cambiato la storia celebrando e consumando la sua esistenza terrena come una divina liturgia, e nel giorno dei primi Vespri della domenica della Divina Misericordia (ricorrenza fortemente voluta da lui!) ha raggiunto il cielo.

Felice e provvidenziale coincidenza per un uomo tutto di Dio che ha predicato il primato dell'amore e della misericordia, della riconciliazione e del perdono, della solidarietà e della pace. Nessuno di noi può dimenticare l'emozione della sua visita pastorale qui al Santuario il 22 novembre 1981.

Felice e provvidenziale coincidenza anche la scelta del 1° maggio per la sua beatificazione non solo perché è la domenica della Divina Misericordia ma anche perché è l'inizio del mese dedicato a Maria, di cui il pontefice era molto devoto.

A sei anni dalla sua scomparsa quel suo vivere la sofferenza aggrappato alla croce nella sua cappella, durante la Via Crucis al Colosseo, otto giorni prima della morte, resta per me, da lui ordinato sacerdote ventidue anni fa, un vero, autentico e vivo testamento spirituale.

rettore.santuario@collevale.it

Celebrazioni ed eventi

Corso Fidanzati

Sabato 10 aprile, presso la casa del Pellegrino, ha avuto inizio il corso di preparazione al matrimonio, un cammino nella verità, che, tappa dopo tappa, aiuterà i futuri sposi a costruire la casa sulla roccia. Una casa in cui, nonostante le carenze, le fragilità, le ferite, i due saranno uno/a per l'altro/a, balsamo, medicina, completamento, uniti nella diversità, col cuore puro, libero dall'invidenza e dalla prepotenza dell'io. Gli incontri, che vedono la partecipazione di un nutrito pool di esperti nella pastorale matrimoniale e familiare, sono coordinati da p. Giovanni Ferrotti FAM e dalla Sig.na Marina Berardi.

Sacra Rappresentazione

Il 17 aprile alle ore 16, sulla piazza antistante il Santuario, è andata in scena la Sacra rappresentazione in costume della Domenica delle Palme, ovvero l'ingresso di Gesù Cristo in Gerusalemme. L'evento, organizzato dalla Parrocchia e dal Circolo



Sacra rappresentazione in costume della Domenica delle Palme

ANSPI di Collevalenza, con il patrocinio del Comune di Todi, in collaborazione con il Santuario, è l'unico nel suo genere in Umbria, sia per la presenza di oltre cento figuranti in costume d'epoca che per la meticolosa cura con cui, sulla traccia del film di Franco Zeffirelli Gesù di Nazareth, viene ricostruita "la Passione di Cristo".

Dopo la Domenica delle Palme, venerdì 22 aprile alle ore 21, sempre presso il piazzale del Santuario, è stata invece rappresentata la VIA CRUCIS di Nostro Signore

Gesù Cristo. Per gli abitanti di tutta la parrocchia di Collevalenza, l'evento è particolarmente sentito come uno degli appuntamenti più importanti dell'anno e vede ogni volta la partecipazione di centinaia di turisti e pellegrini che assistono alle toccanti scene della passione circondati da un'atmosfera unica di raccoglimento spirituale e di preghiera.

Triduo Pasquale

Un triduo pasquale davvero partecipato, quello celebrato qui al Santuario. Pellegrini dalla regione e da molte zone d'Italia, comprese le isole, nel tardo pomeriggio di giovedì 21 aprile, hanno letteralmente gremito la basilica, per la solenne celebrazione "in Coena Domini" presieduta da p. Aurelio Perez, Superiore Generale FAM che nell'omelia ha ricordato come il memoriale di Gesù si rinnova e si fa presente per noi "perciò dobbiamo veramente vivere quell'ora *unica* in cui Gesù in una cena d'intimità lungamente attesa, consegna se stesso come dono per tutti e testimonianza dell'Amore misericordioso e infinito del Padre". Dobbiamo imparare da Gesù per celebrare l'Eucaristia nella vita, entrando nella dinamica dell'Amore che offre e sacrifica se stesso perché l'altro viva.

Subito dopo il celebrante ha compiuto il rito della lavanda dei piedi che vuole ricordare a tutti ciò che il Signore ci ha comandato perché si realizzi nel quotidiano: "servire i fratelli con umiltà". La carità del resto è il fondamento della nostra fede cristiana. Senza carità non c'è cristianesimo. La carità "non è un vago sentimento, ma è la volontà di sacrificarsi con Cristo per gli altri. L'Amore è totale e gratuito. Dalle ore 21 in Cripta, e per tutta la notte, Veglia dei pellegrini al Tabernacolo della Reposizione, posto al centro di una grande valva, al-



Il rito della lavanda dei piedi



Lumen Cristi



lestito con gusto e con sensibilità biblico-teologica degna di nota. E' la grande e rara "perla" che -a chi la trova- dà di divenire pescatori di uomini.

La Passione di N.S. Gesù Cristo secondo Giovanni è stata presieduta in Basilica da p. Alberto. I lettori, p. Quinto, p. Alessandro e Fr. Antonio, hanno animato il testo giovanneo ricordandoci che Cristo stendendo le sue mani sulla croce ha riempito il mondo della tenerezza del Padre. Cristo si è lasciato appendere alla croce per effondere, lui Amore Crocifisso, su tutta la terra e fino alla fine del mondo, la luce del perdono e "dal suo petto squarciato le onde della vita". Dopo il bacio del crocifisso i concelebranti e i fedeli hanno partecipato alla mensa del corpo di Cristo.

La solenne veglia del sabato santo è stata presieduta da p. Aurelio e concelebrata da un bel numero di presbiteri. Dopo aver intronizzato il cero pasquale, donato e decorato dalla professoressa Eleonori di Terni, p. Alberto ha intonato l'Exultet. Al canto del Gloria in excelsis, ancora una volta, il suono a distesa della 5 campane ha annunciato la vittoria di Cristo sulla morte. Il congedo della messa invitava tutti a diventare annunciatori del Risorto nella sua gioia e nella sua pace.

L'altare della reposizione

"Cristo non è un bene solo per noi stessi, è il bene più prezioso che abbiamo da condividere con gli altri" Benedetto XVI, Messaggio per GMG 2011.

Lui che opera continuamente in silenzio nella nostra vita, Lui che ci lascia mettere la testa sui suoi piedi e ci fa addormentare nella pace, Lui che è la nostra perla preziosa, Lui, il nostro sommo bene, lui il mio unico Amore... per Lui ho prestato le mie mani per costruire una rete con conchiglie



Da Caltanissetta



Da Firenze



Scuole di Taranto



Da Prato

DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA



Da Taranto



Da Roma



Villafranca (Verona)



Da Vazzola

di tutti i tipi, provenienti da alcune parti del mondo e verso le quali, fino a poco tempo fa, ho avuto un attaccamento morboso... A Lui l'ho donate pensando alle persone di svariate razze che lo conoscono e a chi lo conoscerà... "Avendo amato i suoi, li amò sino alla fine" (Gv 13,1)... Gesù ci lascia un dono prezioso, il suo amore per ciascuno di noi, celebrando l'Ultima Cena con i suoi discepoli istituisce l'Eucaristia, è un gesto di Amore infinito... la sua offerta totale per noi. Su richiesta del carissimo rettore del santuario Padre Alberto Bastoni, insieme all'energica suor Alina e alla dolce suor Pilar, Giovedì Santo ho collaborato a preparare in cripta l'altare della reposizione... *nel mezzo Lui, la perla... ottenuta come in natura da tanta sofferenza... Lui centrale, come è centrale nella vita di ognuno di noi, di chi lo ama... da Lui scaturisce quel sangue salvifico... Lui si serve di noi, di ognuno di noi, indipendentemente dai carismi... noi siamo i suoi collaboratori "qui ed ora", quelli di cui Egli dispone... per fare "il suo lavoro oggi"... Proprio una grande grazia!!!! ... predisporre quell'altare che avrebbe ospitato Lui-Eucaristia e, davanti al quale tanti e tante avrebbero pregato, meditato, adorato... L'Eucaristia, il centro del Cristianesimo, è tutto e dà tutto. "Nell'Eucaristia si attua una reale co-*



munione con l'Amore Crocifisso e Risorto, tanto che l'uomo rimane completamente incorporato e identificato con Lui" (art. 4 Costituzioni).

Concludo con le parole di Madre Speranza: "Vi prego caldamente di non lasciare mai la Santa Comunione con la quale spalanchiamo le porte dell'anima a Dio, nostro Padre e nostro tutto. Egli continuamente ci attende per nutrire l'anima che, come il corpo, ha bisogno di alimento e di energie per lavorare e combattere durante il pellegrinaggio terreno". *Daniela Martelli*

Una testimonianza

Cari amici, l'Amore Misericordioso non ha limiti... sapete perché? Siamo tre giovani che all'inizio di Aprile hanno sperimentato il dono e la gioia della condivisione sentendoci un tutt'uno con l'Amore di Dio e degli altri fratelli.

Ci siamo resi conto di quanto siamo stati fortunati ad aver vissuto questo pellegrinaggio, poiché, tornando alla quotidianità, ci siamo sentiti rinvigoriti, risanati, abbracciati, protetti, ma allo stesso tempo con grande dispiacere, abbiamo visto quanti giovani attorno a noi non si lasciano guidare dalla forza dell'Amore che Dio riserva a tutti noi.

Oh, potessimo noi essere umili strumenti del Signore, così, attraverso i nostri occhi potrebbero percepire lo sguardo di Dio, attraverso le nostre parole accogliere la Sua rassicurante e ferma Parola, attraverso i nostri gesti il calore, la tenerezza e il Suo abbraccio.

L'Amore Misericordioso non ha limiti... perché in tre soli giorni, ci ha regalato testimonianze, emozioni, sorrisi e pianti... perché è bastato fare piccole e semplici cose per sentirsi grandi e ringraziare gratuitamente... perché passeggiando sotto il cielo



DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA



Da Senigallia

stellato della Via Crucis, facendo servizio alle vasche, cantando e suonando in Basilica, abbiamo sentito il respiro e la presenza di Madre Speranza che, tenendoci per mano, ci ha accompagnati ad assaporare e rivivere ancora una volta il Dono più bello che Dio ci ha fatto... LA VITA!!! "Dio ci ama pazientemente!!!"

Mattia, Elettra, Marco



Da Novara

Gruppi APRILE 2011

Sanguinetto (VR) – Tivoli – Potenza Picena (MC) – Sirolo (AN) – Campi Bisenzio (FI) – Roma – Verona – Mantova – Loreto – Fermo – Foligno – Borgo Rivo (TR) – Caserta – Ariano Irpino (AV) – Castelletto Ticino (NO) – Gubbio (PG) – Alessandria – Bologna – Castelfranco (TV) – Ronco (FO) – Somma Campagna (VR) – Villafranca (VR) – Montefiascone (VT) – Siena – Terracina (RM) – Dicomano (FI) – Napoli – Pontecorvo (FR) – Civitacastellana (VT) – Novara – Prato – Pomezia (RM) – Matrice (CB) – Isola della Scala (VR) – Cantù (CO) Vazzola – pollenza (MC) – Anzio (RM) – Bari – Colli sul Velino (VT) – Brembate Sopra (BG) – Parma – Padova – Perugia – Polonia – Moglia (MV) – Como – Treviso.



Da Loreto



Da Fermo



Da Isola della Scala

2011

iniziative a Collevalezza

Corsi per Sacerdori Diocesani

9 Giugno

Giornata di Santificazione Sacerdotale
Card. Dionigi Tettamanzi, Arcivescovo di Milano

13-17 giugno

Guida: P. Antonio Gentili - *Barnabita*
Tema: "Sentire Cristo. I verbi del Verbo"
(Pregare, Meditare, Guarire)

29 agosto - 2 settembre

Guida: Mons. Pasquale Maria Mainolfi
Tema: "Prebiteri: testimoni di Cristo, nostra speranza"

7-11 Novembre

Guida: Sua Ecc.za Mons. Mario Meini
Vescovo di Fiesole
Tema: "Meditazioni sulla Prima Lettera di Paolo ai Corinti"

Corsi per Laici

7-8-9 luglio

Guida: P. Otavio Bianchini fam
Tema: "Giovanni: il Vangelo dei segni"

Corso per giovani

29 aprile - 1 maggio - Esercizi Spirituali

Corso per Fidanziati

Da domenica **10 aprile** (ore 18) all'11 Giugno

NB: I Corsi di Esercizi Spirituali iniziano alle ore 16,30 del primo giorno e terminano con il pranzo dell'ultimo giorno.
I Sacerdoti sono pregati di portare camicia e stola

Per ulteriori informazioni e prenotazioni:

Tel. 075.89581 - Fax 075.8958258
www.collevalezza.it
E-mail famistituto@collevalezza.it

9 giugno	GIORNATA SACERDOTALE
13-17 giugno	Esercizi spirituali per Sacerdoti Diocesani
26 giugno - 1 luglio	Esercizi spirituali Movimento Mariano
24-26 giugno	Raduno ragazzi e festa della famiglia
7-10 luglio	Esercizi spirituali per laici
14-26 agosto	GMG Santomera - Madrid
19-20-21 agosto	"Famiglia perla preziosa" - Incontro per famiglie
29 agosto - 2 settembre	Esercizi spirituali per sacerdoti Diocesani
25 settembre	FESTA DEL SANTUARIO
30 settembre	Anniversario nascita Made Speranza
7-11 novembre	Esercizi spirituali per sacerdoti Diocesani

SERVIZI DI PULLMAN

PER Collevalezza

da Roma Staz. Tiburtina	7,15	Ditta Sulga	feriale
da Roma Staz. Tiburtina	8,15	Ditta Sulga	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	14,00	Ditta Sulga	giornaliero
da Roma Staz. Tiburtina	16,00	Ditta Sulga - <i>Fermata al Bivio paese Collevalezza</i>	feriale
da Fiumicino	16,30	Ditta Sulga - <i>Fermata a Todi Pian di Porto</i>	festivo
da Fiumicino	17,00	Ditta Sulga - <i>Fermata a Todi Pian di Porto</i>	feriale
da Napoli	8,15	Ditta Sulga - <i>a richiesta - su Prenotazione*</i>	giornaliero
da Pompei	7,15	Ditta Sulga - <i>a richiesta - su Prenotazione*</i>	giornaliero
da Roma Staz. Tiburtina	18,00	Ditta Sulga - <i>Fermata a Todi Pian di Porto</i>	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	18,30	Ditta Sulga - <i>Fermata a Todi Pian di Porto</i>	feriale

DA Collevalezza

per Roma Staz. Tiburtina	7,40	Dal bivio paese Collevalezza	feriale
per Roma Staz. Tiburtina	14,45	Dal Centro informazioni - <i>Fermata a richiesta - Prenotazione*</i>	feriale
per Roma Staz. Tiburtina	15,20	Dal Centro informazioni - <i>Fermata a richiesta - Prenotazione*</i>	festivo
per Napoli - Pompei	14,45 15,20	FERIALI (Navetta) FESTIVI (Pullman di linea) (Dal Centro informazioni - <i>Fermata a richiesta - Prenotazione*</i>)	giornaliero
per Roma - Fiumicino	8,10	Da Todi Pian di Porto	festivo
per Roma - Fiumicino	8,40	Da Todi Pian di Porto	feriale
per Roma - Fiumicino	9,10	Da Todi Pian di Porto	festivo
per Roma - Fiumicino	9,40	Da Todi Pian di Porto	feriale

* Le prenotazioni vanno effettuate al n. verde 800.099661 entro l'ultimo giorno feriale antecedente la partenza (entro le 19.00)

Orari e Attività del Santuario

CELEBRAZIONI FESTIVE:

Mattino - S. Messe

6,30 - 8 - 9 - 10 - 11,30

Pomeriggio - S. Messe

Ora solare 16 - 17,30

Ora legale 17 - 18,30

Ore 17,30 - S. Messa Festiva il Sabato e viglie di feste;

Dalle 17 alle 19 (Cappella del Crocifisso)

Adorazione, Rosario, Vespri e Benedizione Eucaristica.

CELEBRAZIONI FERIALI:

6,30 - 7,30 - 10 - 17 S. Messa

18,30 Vespri, Rosario, Novena

LITURGIA DELLE ACQUE:

(prima del bagno nelle Piscine)

Lunedì - ore 10,30 (tutti i mesi dell'anno)

Giovedì - ore 16 (da Marzo a Ottobre)

Sabato - ore 15,30 (tutti i mesi dell'anno)

(Non si effettua se i giorni coincidono con una festività)

SALA RICORDI E PRESEPIO:

Dalle 8,30 alle 12,30 - Dalle 15 alle 18,30

IL GIORNO 8 DI OGNI MESE:

ricordiamo Madre Speranza insieme ai Confratelli, Consorelle e Benefattori defunti soprattutto nelle SS. Messe delle ore 6,30 e 17.

ATTIVITÀ:

Nel Santuario viene particolarmente curato:

- il ministero delle Confessioni;
- il lavoro con i Sacerdoti;
- la Pastorale Familiare
- la Pastorale Giovanile

L'AMORE MISERICORDIOSO
Mensile - N. 5 - MAGGIO 2011
Edizioni L'Amore Misericordioso

SANTUARIO AMORE MISERICORDIOSO - COLLEVALENZA

Sito Internet

<http://www.collevalenza.it>

Centralino Telefonico

075-8958.1

Conto Corrente Postale

11819067

CENTRO INFORMAZIONI

Tel.: 075-895 82 82 - Fax: 075-895 82 83

E-mail: informazioni@collevalenza.it

TELEFONI - FAX - E-MAIL delle diverse Attività del Santuario:

CASA del PELLEGRINO - Per prenotazioni soggiorno o per Convegni

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.228

E-mail: casadelpellegrino@collevalenza.it

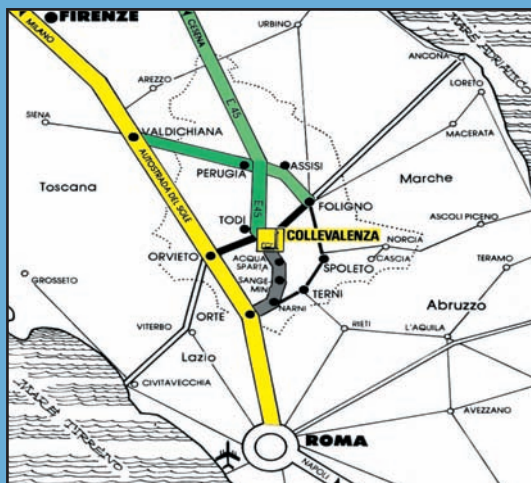
ATTIVITÀ GIOVANILE VOCAZIONALE - Per Ritiri, Esercizi, Campi-Scuola

Tel.: 075-8958.209 - Fax: 075-8958.291

E-mail: roccolospesanza@libero.it - <http://www.speranzagiovani.it>

POSTULAZIONE CAUSA DI CANONIZZAZIONE DI MADRE SPERANZA

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.275 - E-mail: acam@collevalenza.it



Come arrivare a

COLLEVALENZA



Dall'autostrada del Sole:

per chi viene da NORD: uscire al Casello di VALDICHIANA e proseguire per Perugia, Ponte San Giovanni, Todì, Collevalenza;

per chi viene da SUD: uscire al Casello di ORTE e proseguire (sulla linea di Perugia) per Sangemini, Acquasparta, Collevalenza.



Con il pullman:

Vedi orari sullo specchietto "SERVIZI DI PULLMAN" sulla pagina precedente (III di Copertina)



In treno

la rete delle Ferrovie dello Stato è collegata con la rete ferroviaria della Centrale Umbra: Sansepolcro - Terni.

Sped. A.P. art. 2 comma 20/C - Legge 662/96 - Filiale Perugia
TAXE PAYÉ - Bureau Postal di Collevalenza (Perugia - Italy)
TASSA PAGATA - Ufficio postale di Collevalenza (Perugia - Italia)